Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

254ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 4 giugno 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-76

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
COTTI *(M5S)* 5
SANTANGELO *(M5S)* 5, 6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario *(Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte)*:

PRESIDENTE 6

Votazione a scrutinio segreto 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1465) ***Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale*** *(Relazione orale):*

GUERRA *(PD)*, *relatrice* 7
D'ALÌ *(NCD)*, *relatore* 11

SULL'ACCESSO NEI PALAZZI DEL SENATO

PRESIDENTE 14, 15, 16
GIARRUSSO *(M5S)* 14, 16
BOTTICI *(M5S)* 15
BARANI *(GAL)* 15, 16

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465:

PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 16, 18, 20 e *passim*
AIROLA *(M5S)* 16, 42
CARRARO *(FI-PdL XVII)* 16, 18
CANTINI *(PD)* 19, 20
DONNO *(M5S)* 21
MOSCARDELLI *(PD)* 22, 24
VACCIANO *(M5S)* 24
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 28, 30
LAI *(PD)* 31
MOLINARI *(M5S)* 33
BIGNAMI *(Misto)* 35, 40
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 37, 40
FORNARO *(PD)* 41
BERTOROTTA *(M5S)* 43, 45
MALAN *(FI-PdL XVII)* 45
MARINO Mauro Maria *(PD)* 48
DI BIAGIO *(PI)* 50, 53

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento in Commissione e la risposta scritta:

ORRÙ *(PD)* 54

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ENDRIZZI *(M5S)* 55

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 57

SENATO

Ufficio di Presidenza 57

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni . . . . . *Pag.* 58

Interpellanze 58

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 59

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 76

AVVISO DI RETTIFICA 76

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 maggio.*

Sul processo verbale

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, come si può osservare tanti colleghi sono in piedi lontano dal proprio posto, quindi le chiederei la gentilezza di effettuare la controprova.

PRESIDENTE. Non esiste la controprova, c'è un tempo che scatta in automatico dopodiché è il sistema che interrompe la verifica del supporto. Il tempo è trascorso e non c'era il numero di senatori necessario per richiedere la verifica del numero legale.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, le sto chiedendo la controprova sulla votazione del processo verbale effettuata per alzata di mano.

PRESIDENTE. Su quella però ho già proclamato l'approvazione del verbale.

SANTANGELO *(M5S)*. Sì, signor Presidente, però le dico: sembra di essere tornati a 15 mesi fa. Se qui ricominciamo con i giochetti ed i sotterfugi dei tre e dei cinque secondi... *(Commenti del Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Colleghi: qui nessuno fa giochetti e sotterfugi.

SANTANGELO *(M5S)*. Io le do tutta la mia disponibilità, signor Presidente, a lei e a tutti i colleghi, ma atteniamoci al rispetto reciproco, perché io ho premuto il dispositivo di voto e non erano passati due secondi che era già bloccato.

Faccia quindi come è nelle sue competenze e possibilità, però io glielo dico: non ci sto a farmi prendere in giro, Presidente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38).*

Votazione per l'elezione di un senatore Segretario *(Votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte)* (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un senatore Segretario.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del Regolamento, ciascun senatore o senatrice scriverà sulla propria scheda un solo nominativo. Risulterà eletto colui o colei che otterrà il maggior numero di voti. A parità di voti sarà eletto il più anziano di età.

Per garantire il più ordinato svolgimento delle operazioni di voto, dinanzi al banco della Presidenza è stata approntata una cabina. I colleghi senatori, immediatamente prima dell'ingresso in cabina, riceveranno dagli assistenti parlamentari la scheda che, dopo il voto, depositeranno nell'apposita urna all'uscita della cabina stessa.

La chiama sarà svolta in ordine alfabetico. Dopo l'effettuazione della chiama, l'urna resterà aperta fino alle ore 12, mentre l'Assemblea proseguirà nell'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Dichiaro pertanto aperta la votazione e invito il senatore Segretario a procedere all'appello.

BARANI, *segretario, fa l'appello.*

(Seguono le operazioni di voto).

(*Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza la vice presidente FEDELI – ore 10,03 –, indi il vice presidente CALDEROLI - ore 10,22 –).*

Dichiaro chiusa la votazione dei senatori presenti in questo momento in Aula.

Avverto gli onorevoli senatori che non hanno ancora votato che potranno farlo fino alle ore 12, transitando sotto il banco della Presidenza e comunicando il proprio nominativo ai senatori Segretari.

(L'urna resta aperta).

Discussione del disegno di legge:

(1465) *Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale* *(Relazione orale)* **(ore 10,45)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1465.

I relatori, senatore D'Alì e senatrice Guerra, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare la relatrice, senatrice Guerra.

GUERRA, *relatrice*. Signor Presidente, poiché il decreto di cui parliamo è molto ampio e ricco di vari interventi, mi limiterò ad illustrarne alcuni aspetti che considero essenziali, non prima però di aver sottolineato

il lavoro molto proficuo che collettivamente è stato svolto in Commissione, con il contributo di tutti i componenti.

Uno degli aspetti cruciali del decreto in esame riguarda sicuramente le misure fiscali, che danno una connotazione importante già al suo titolo, che rimarca gli aspetti della competitività e della giustizia sociale. La misura più nota e rilevante è sicuramente rappresentata dall'introduzione del *bonus* di 80 euro, che è nata come messa a punto di una prima riduzione del cuneo fiscale ed è pertanto rivolta al lavoro dipendente, ma rispetto ad essa vi è l'impegno – che il decreto sottolinea – ad arrivare al più presto ad una riforma di tipo strutturale, che sarà ovviamente più ampia.

La discussione sul cuneo fiscale – e, in particolare, su quest'intervento degli 80 euro – è stata l'occasione per una riflessione nell'ambito della Commissione sugli aspetti equitativi del provvedimento, specialmente per quanto riguarda quelli relativi ai lavoratori, dipendenti e non solo, con carichi familiari (ma di questo parlerà il relatore D'Alì).

Il secondo aspetto rilevante, per quanto riguarda l'intervento fiscale, è teso a favorire l'attività produttiva attraverso un intervento proporzionale di diminuzione dell'onere su di essa, che si è estrinsecato in una riduzione delle aliquote dell'IRAP, che – come sapete – sono più d'una, poiché sono articolate in relazione alla natura del soggetto passivo d'imposta.

È interessante che larga parte della compensazione, quindi del finanziamento di questo tipo di interventi, avvenga con un significato redistributivo sempre all'interno del sistema fiscale, ossia intervenendo in particolare sui redditi finanziari. Si tratta di un intervento significativo. Si dice talvolta che il fatto di avere aumentato l'aliquota anche sui depositi e i conti correnti possa avere inficiato il beneficio che deriva alle persone più povere dall'intervento del *bonus*, ma questo non risponde a verità: i calcoli eseguiti da uno degli istituti più rinomati del nostro Paese, cioè Prometeia, attraverso un modello di microsimulazione dimostrano come le famiglie in cui almeno un componente riceve il *bonus* avranno un aggravio che va dagli 8 al massimo ai 37 euro, quindi di molto inferiore al valore del *bonus*, che complessivamente è pari a 640 euro. Tale aggravio incide quindi mediamente per il 2,4 per cento del *bonus.*

Ricordo anche che l'Italia è un Paese in cui la ricchezza finanziaria è fortemente concentrata, il che vuol dire che la sua distribuzione è molto sperequata e, quindi, fondamentalmente concentrata nelle mani dei soggetti più ricchi. Vi ricordo, ad esempio, che per quanto riguarda le azioni la percentuale di possesso mentre è per il 14,7 per cento quando guardiamo al 20 per cento più ricco della popolazione, è invece solo dello 0,1 per cento per il primo 20 per cento.

Dunque un intervento di aggravio di questo tipo di tassazione, che sposta l'onere dal lavoro e dalle attività produttive ai redditi finanziari, ha in sé una significativa valenza redistributiva.

È importante comunque ricordare che vengono fatti salvi alcuni trattamenti particolarmente rilevanti nel nostro Paese. Tra questi ricordo, in particolare, i fondi pensione, su cui, a fronte di un prelievo che passa dal 20 al 26 per cento per la stragrande maggioranza degli altri redditi fi-

nanziari (ad esclusione dei titoli pubblici), il prelievo viene modicamente innalzato all'11,5 per cento, anche per evitare un aggravio di tassazione sulle casse previdenziali dei professionisti che, effettivamente, hanno al momento un regime fiscale particolarmente penalizzante. C'è quindi un impegno a rendere strutturale un intervento di maggiore armonizzazione della tassazione dei redditi conseguenti al risparmio previdenziale.

Un altro segmento molto importante di intervento contenuto nel decreto-legge in esame riguarda gli interventi di smaltimento dei debiti degli enti locali nei confronti delle imprese: un aspetto, questo, che ha impegnato il Parlamento e gli ultimi Governi a più riprese. Il decreto-legge oggi in esame dedica circa 10 miliardi di euro a questa finalità attraverso strumenti innovativi. In particolare (e questo è un aspetto importante), per favorire la cessione dei crediti delle pubbliche amministrazioni, si ricorre ad un potenziamento della certificazione e quindi a una sollecitazione di nuove certificazioni, ma si favorisce sopratutto la cessione di questi debiti attraverso un riconoscimento, un'assistenza di garanzia da parte dello Stato, a sua volta resa possibile attraverso un apposito finanziamento.

Anche nel dibattito svolto in Commissione si è sottolineata l'importanza di questo tema e si è ampliato l'insieme dei soggetti che possono essere cessionari di questi debiti. Ovviamente non si tratta solo di prevedere un sistema di garanzie, ma anche di mettere a punto (ci sono interventi significativi che coinvolgono anche la Cassa depositi e prestiti) modalità per cui, a fronte di un problema di liquidità dei soggetti debitori, si preveda la ridefinizione dei tempi e delle stesse modalità di pagamento.

Non ci si limita ad intervenire sui debiti della pubblica amministrazione ma si sostiene anche il finanziamento volto ad uno smaltimento dei debiti delle partecipate attraverso un finanziamento dei debiti che gli enti locali hanno nei confronti delle partecipate che, a loro volta, dovranno destinare il pagamento a liquidare finalmente i debiti certi nei confronti delle imprese.

Un altro importante elemento che vorrei ricordare è che, sempre in un'ottica redistributiva, i soggetti chiamati a concorrere al finanziamento di queste ingenti operazioni sono molti: ci si rivolge alle partecipate, agli organi costituzionali, in parte anche alla RAI, agli alti redditi della pubblica amministrazione e così via.

L'ultimo tema che vorrei ricordare è quello della *spending review*. Il decreto in esame affronta tale questione sicuramente in termini molto ampi. Siamo in un contesto in cui agli enti decentrati viene chiesto un nuovo contributo in termini di attenta revisione e riduzione della propria spesa. Questa riduzione è distribuita fra i diversi livelli di governo e riguarda sia le amministrazioni centrali, e in particolare i Ministeri, che le Regioni e gli enti locali (Comuni e Province).

Il lavoro della Commissione su tale aspetto è stato molto attento. In particolare, si sostiene quanto è stato proposto originariamente dal decreto-legge, cioè il fatto di mettere il più possibile a sistema l'intervento di *spending review*, creando là dove ancora non esistono o, meglio, portando a regime il sistema dei cosiddetti soggetti aggregatori e la struttura

dei prezzi di riferimento. Quindi, man mano che i dati vengono raccolti e che la rete dei soggetti aggregatori si forma, noi potremo avere sempre più riferimenti sugli acquisti di beni e servizi da parte dell'insieme dei soggetti pubblici. Pertanto, da un lato, questi soggetti avranno la possibilità di accedere all'acquisizione di beni e servizi ai prezzi migliori che si possono ottenere in un mercato competitivo e, dall'altro, noi potremo essere sicuri che in queste operazioni non vi siano sprechi: le due cose ovviamente si tengono insieme.

Si tratta, comunque, di un intervento complesso, che comincia a mettere a sistema anche interventi precedenti; sottolineo, però, che l'intervento di *spending review* non è in grado di dare immediatamente un esito fortissimo in termini di entrate, proprio perché deve essere effettuato razionalmente.

Attraverso il decreto in esame e attraverso le modifiche apportate in Commissione, si è cercato di dotare gli enti di strumenti di intervento per conseguire l'obiettivo della riduzione della spesa, che è comunque un dato ineludibile per permettere all'operazione nel suo complesso di funzionare.

Gli strumenti messi a disposizione attribuiscono agli enti decentrati una facoltà di ricontrattazione dei contratti in essere, quando si capisce che ciò può avvenire attraverso una maggiore efficienza ed una compressione dei costi superflui; vi è poi un ulteriore intervento sulle autovetture e sulle spese per incarichi di consulenza. Nello stesso tempo, alle società partecipate dallo Stato si richiede di intervenire attraverso una riduzione dei costi di produzione.

Nella consapevolezza che si agisce con strumenti che sono ancora da raffinare, per evitare di utilizzare strumenti rigidi nella loro applicazione e non interpretabili nel senso che ho appena esposto (cioè quello di dare opportunità e di indicare direzioni attraverso le quali il risparmio complessivo può essere conseguito), la Commissione ha avuto cura di mettere meglio a punto quello che comunque era già lo spirito del decreto-legge originario, cercando di introdurre elementi di flessibilità. Sottolineo che non si è in alcun modo annacquato l'intervento, perché resta comunque ineludibile il vincolo totale del contributo richiesto a ciascuno dei soggetti elencati; si è però cercato di permettere strade alternative per evitare che interventi troppo rigidi comportassero effetti non voluti. Infatti, noi sappiamo che la *spending review*, anche quando colpisce lo spreco, non è indolore, giacché anche lo spreco si traduce magari in prezzi più alti o in stipendi più alti che comunque hanno una loro ricaduta economica: questo lo sappiamo. È, però, giusto e necessario andare verso un uso più razionale delle risorse pubbliche.

Ciò non può essere sempre realizzato con strumenti definiti *a priori*, che si attaglino a ciascuna situazione. Ad esempio, la ricontrattazione delle forniture – uno degli elementi che ha creato allarme, perché in alcuni casi potrebbe compromettere la qualità del servizio – è diventata una facoltà (invece di un obbligo) che può essere utilizzata in modo selettivo, cioè solo per alcuni settori e non per altri, senza che noi definissimo *a priori* delle esclusioni. Infatti, ciò sarebbe stato comunque sbagliato, per-

ché lo spreco e le inefficienze non sono mai solo in un settore e non in un altro. Si è inteso, pertanto, lasciare una possibilità di applicazione flessibile agli enti che ne hanno la responsabilità.

Vorrei sottolineare che viene comunque richiamata dal testo quella che è una sensibilità comune, perché non guardiamo soltanto a quanto succede agli enti che acquistano, ma anche ai soggetti verso cui gli appalti sono diretti. È il richiamo a quello che già si trova nel testo unico sugli appalti, cioè l'incomprimibilità del costo del lavoro: noi non vogliamo, cioè che l'operazione si risolva meramente in un risparmio ottenuto compromettendo le condizioni di lavoro delle persone che lavorano presso le società e le imprese che, a loro volta, lavorano per la pubblica amministrazione.

I temi sono tanti altri, ma mi fermo qui, lasciando spazio al collega D'Alì per le ulteriori precisazioni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore D'Alì.

D'ALÌ, *relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento è il primo di una serie di provvedimenti fra loro collegati che avvia una stagione di rivisitazione degli assetti fiscali, della spesa pubblica e quindi della revisione complessiva dell'equilibrio economico del Paese (inteso sia come cittadini e famiglie che come istituzioni) in un progetto che sicuramente deve ancora avere altri punti di esame.

Dico questo perché, purtroppo, noi siamo stati abituati dalla prassi parlamentare degli ultimi anni ad interpretare ogni provvedimento come il contenitore di tutto quanto si vuole o si può. Spero sia un'abitudine che questa legislatura progressivamente abbandonerà e che, invece, possa avere una possibilità di estrinsecarsi in una visione strategica complessiva frutto dell'esame e dell'approvazione di più provvedimenti.

Io considero questo provvedimento, e vorrei che così lo si considerasse, come un primo e immediato intervento, necessario per affrontare alcune emergenze e propedeutico a una migliore sistemazione complessiva, sia della materia fiscale che della materia delle spese istituzionali e della parte pubblica.

Infatti, questo provvedimento è ripartito in quattro titoli, tutti estremamente significativi ed importanti. Il primo titolo, che è dedicato alle riduzioni di imposte e alle norme fiscali, è già stato ben metabolizzato dall'opinione pubblica con il termine di *bonus* fiscale. E questo è, in effetti, nella sua consistenza.

Ma anche il dibattito che si è svolto in Commissione e le risultanze di questo dibattito, inserite anche nell'articolo 1, hanno tracciato una strada assolutamente precisa, che è quella dell'estensione di questo *bonus* fiscale alle famiglie monoreddito e a quelle con più figli a carico. Questa misura serve a rispettare il termine, non solo nominale, di questo decreto (che parla di giustizia sociale), ma anche a rispettare l'obiettivo, che que-

sto provvedimento e altri provvedimenti si pongono, cioè l'obiettivo strategico complessivo del Governo.

Il rinvio alla legge di stabilità consente una migliore elaborazione del provvedimento di estensione del *bonus* alle famiglie e, a mio giudizio, consentirà anche una migliore dotazione a supporto di questo provvedimento. Quindi, io sono certo che dal 1º gennaio del 2015 questo completamento dell'operazione di riduzione della tassa sui redditi bassi e sulle famiglie monoreddito e con più figli a carico completerà un quadro di riduzione del cuneo fiscale assolutamente importante per determinare un rilancio dell'equilibrio dei bilanci familiari, un rilancio dei consumi sul fronte interno e, a catena, come più volte è stato detto, sia in questa sede che nelle sedi di commento tecnico ai provvedimenti fiscali, un rilancio complessivo dell'economia attraverso un miglioramento anche della produzione.

Sono stati introdotti alcuni aggiustamenti anche all'intervento sull'aumento della tassazione delle rendite finanziarie; in particolare, è stato introdotto un credito d'imposta per le casse che, per ora, provvedono alla previdenza dei professionisti: questo per attutire su tale comparto l'impatto di un aumento che altro non è che un allineamento della tassazione sulle rendite finanziarie agli *standard* europei. Come tutti sappiamo, infatti, prima di questo provvedimento l'Italia aveva un'aliquota inferiore alla media europea.

Il titolo II, che riguarda i risparmi e l'efficienza della spesa pubblica, interviene su quasi tutto il comparto delle istituzioni e delle società pubbliche italiane, per contingentarne le spese ed ottenere risparmi di spesa dedicati all'intervento per la maggior quota sul cuneo fiscale e, quindi, sulla diminuzione della pressione fiscale.

È chiaro che non possiamo pensare ai risparmi della spesa pubblica non guardando anche alle riforme. A mio giudizio, infatti, il punto di una vera razionalizzazione ed efficienza, e quindi di una diminuzione della spesa pubblica, muove in questo Paese dalle riforme costituzionali e, a valle, dalle norme di attuazione, giacché non abbiamo più la possibilità di premere sul risparmio soprattutto degli enti locali se non mettiamo questi stessi nelle condizioni di razionalizzare i loro assetti ed organici, ma vorrei dire i loro assetti di presenza sul territorio. Personalmente ho più volte indicato – e penso di poterlo fare anche nel corso del dibattito sulle riforme – come la vera strada per la riduzione della spesa pubblica, nel nostro Paese, passi attraverso una rivisitazione dei centri di spesa pubblica e, quindi, dell'assetto di governo del territorio, nonché attraverso una semplificazione, non solo numerica ma anche stratigrafica, degli stessi livelli di governo. I cittadini, tra l'altro, hanno ansia di poter avere un minore numero di riferimenti e una forte semplificazione nei loro adempimenti. Di questo si è preoccupato anche il provvedimento in esame nel corso della sua discussione, intervenendo su alcuni aggiustamenti della TASI (ma di questo potremo parlare più avanti).

Ritornando alla razionalizzazione della spesa pubblica per beni e servizi, anche in questo titolo credo siano stati introdotti elementi di transi-

torietà. Alcuni hanno detto che si tratta di interventi un po' rozzi, ma sono proprio quelli rozzi che producono gli effetti voluti. Come ha testé riferito la collega Guerra, la Commissione ha introdotto anche elementi di flessibilità nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa, intendendo con questo non sfuggire alle riduzioni di spesa, ma responsabilizzare maggiormente gli organi gestionali di molte società ed enti pubblici e sollecitarne anche l'attività nel trovare vie alternative alla riduzione dei costi. Quando le aziende che gli stessi gestiscono sono virtuose, e quindi in grado di produrre un aumento dei fatturati e degli utili, hanno infatti la possibilità di giustificare in modo migliore la loro presenza ed attività attraverso forme alternative di risparmio. Rimane, però, fermo l'obiettivo che la legge gli impone – a mio giudizio correttamente – di contribuire alla riduzione della spesa pubblica attraverso le loro attività.

Il titolo III del provvedimento in esame è dedicato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Si tratta della prosecuzione di un intervento che è stato avviato già da due anni, con il decreto-legge n. 35, e credo sia un intervento assolutamente utile perché, man mano che si procede in questa faticosa opera – faticosa forse per le amministrazioni – di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ci si rende conto che molti meccanismi debbono essere adeguati e molti obiettivi debbono essere ulteriormente ampliati. Infatti, le norme di cui al titolo III del decreto-legge servono non solo a migliorare le tecniche di accesso da parte delle pubbliche amministrazioni al pagamento dei loro debiti nei confronti delle imprese, ma hanno anche l'indirizzo di favorire il pagamento dei Comuni nei confronti delle loro collegate ed altro: ciò consentirà l'ulteriore ampliamento del *plafond* di pagamento alle imprese e – ci auguriamo – il compimento di un ulteriore passo avanti innanzitutto verso l'estinzione dell'arretrato e poi verso l'allineamento, nei termini ordinari di pagamento, alle direttive europee che – come sappiamo – pongono scadenze assolutamente congrue per un'economia normale. Quindi, vorremmo che anche nel nostro Paese, seppure con qualche difficoltà, denunciata anche dalla necessità di adeguare i meccanismi attuali, ci si allineasse rapidamente a queste normative. Sono stati introdotti elementi di forte incentivazione per quanto riguarda l'accesso delle istituzioni ai pagamenti nei confronti delle imprese anche perché da questi pagamenti (è assolutamente corretto dirlo) deriva anche, attraverso l'indotto fiscale e il previsto aumento del PIL nel suo complesso, una parte del successo, dal punto di vista degli equilibri di bilancio, di questo provvedimento.

Nel corso della discussione in Commissione è stato introdotto anche un aggiustamento nella dinamica dei pagamenti della TASI. Si sono affrontate molte tematiche, come il tema di una più forte e incisiva azione di aiuto alle famiglie, per cui si è rinviato alla legge di stabilità, ma potrei citare anche la proposta, fortemente condivisa da tutta la Commissione, di ampliamento della base di esenzione dei contribuenti IRAP, che ha visto l'approvazione di un ordine del giorno in Commissione che prevede una rivisitazione complessiva della materia IRAP, per fare in modo che le piccole e piccolissime imprese, i professionisti e molte partite IVA che hanno

un ridotto volume d'affari possano essere completamente esentati dall'IRAP.

Questa discussione ci ha ulteriormente convinto dell'opportunità che i vari provvedimenti in cantiere, sia dal punto di vista governativo sia dal punto di vista parlamentare, perseguano una comune strategia di riduzione della pressione fiscale e di migliore equilibrio della stessa sui vari comparti dell'economia. Infatti, per alcuni temi, come in materia di IRAP, con il rinvio ai decreti legislativi che stanno per essere emanati dal Governo in base alla delega fiscale che il Parlamento ha conferito al Governo, si è trovata sicuramente una sede più opportuna di definizione, sempre, ripeto, nell'ottica complessiva che deve presiedere all'azione congiunta dei provvedimenti all'esame del Parlamento e di iniziativa governativa.

Quindi, ringrazio la collega Guerra che ha sostenuto un carico di analisi importante e vorrei dire decisivo per quanto riguarda la possibilità di conciliare le moltissime istanze di modifica con la tenuta complessiva del testo. Ringrazio naturalmente il vice ministro Morando per l'assistenza e il parere puntuale che ha assicurato alle Commissioni riunite nei loro lavori, così come ringrazio i due Presidenti e tutti i componenti delle Commissioni. Credo che alla fine il lavoro sia stato eseguito in maniera corretta, puntuale e proficua. Può darsi che qualcuno non sia completamente convinto che si tratti di un miglioramento del testo, ma ciò fa parte del gioco della politica; e richiamo anche il buonsenso: molto spesso, infatti, come dice il proverbio, il buono è sicuramente preferibile all'ottimo.

Ritengo quindi che, in conclusione, il provvedimento risultante si possa considerare, se non esaustivo dei temi, come il primo tassello, ripeto, di una strategia complessiva che deve trovare anche nelle riforme costituzionali un suo sbocco, o meglio, più che uno sbocco, deve trovare nelle riforme costituzionali un forte punto di ripartenza, soprattutto per quanto riguarda la riduzione della spesa pubblica nel nostro Paese. Credo inoltre che sia un provvedimento per il quale vale la pena sollecitare quest'Aula perché ne ha approvi rapidamente tutti i contenuti e quindi lo definisca in maniera compiuta per trasferirlo all'altro ramo del Parlamento nei tempi utili all'approvazione definitiva. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzu).*

Sull'accesso nei palazzi del Senato

GIARRUSSO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, a nome del Movimento 5 Stelle mi appello alla Presidenza per comprendere che cosa succede in questi palazzi. Infatti, mentre noi lavoriamo in Aula, ci sono colleghi che fanno entrare condannati per mafia, per l'ennesima volta, in questi pa-

lazzi. Vogliamo capire se è una procedura legittima, se è prassi ordinaria; che cosa è venuto a fare qui l'ex governatore Lombardo, condannato a sei anni per mafia; perché si aggira in questi palazzi; se dobbiamo continuare con questo sconcio.

Presidente, chiedo l'intervento dei senatori Questori perché si stabilisca subito una regola per la quale, quanto meno, chi è condannato per mafia, ancorché non in via definitiva, qui non possa entrare. Vorremmo capire chi l'ha fatto entrare e per quali motivi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatrice Bottici?

BOTTICI *(M5S)*. Per rispondere al senatore Giarrusso come senatore Questore.

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di un argomento da discutere in Consiglio di Presidenza. Ovviamente noi lo riporteremo in tale sede e lo comunicheremo al Presidente.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, io accolgo la richiesta del senatore Giarrusso di portare in discussione questo fatto, perché è già accaduto che noi scoprissimo da fonti giornalistiche l'entrata di taluni soggetti all'interno dei palazzi. Chiedo che almeno questo sia censito e che non accada come per altri che sembra siano entrati senza che ciò risultasse dai nostri tabulati.

Invito dunque gli assistenti parlamentari, quando i senatori fanno entrare qualsiasi soggetto estraneo, a prendere nota dell'orario di ingresso e dell'orario di uscita, perché questo è stabilito dal nostro regolamento riguardo agli accessi.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, credo che nel suo ruolo di senatore Questore abbia una posizione privilegiata per poter affrontare questi argomenti.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, so che il giorno 10 qui sarà ricordato il novantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti, ucciso da leggi speciali. Non credo che la Costituzione italiana sia un retaggio di quelle leggi speciali: la Costituzione dice che si è innocenti fino al terzo grado di giudizio, e chi siede in quest'Aula deve attenersi alla Costituzione, altrimenti va a fare dell'altro. Va a fare lo straccione! Non è possibile in quest'Aula sentire un giustizialismo così becero! *(Proteste dal Gruppo M5S).* Urlate come facevano i fascisti al tempo di Matteotti!

GIARRUSSO *(M5S)*. Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Barani, moderi i termini.

BARANI *(GAL)*. Urlate! Urlate! *(Reiterate proteste dal Gruppo M5S)*. Vergognatevi!

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465 (ore 11,19)

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei sollevare un altro argomento, sempre molto importante. Siccome porrete la questione di fiducia su questo decreto, perché non saltiamo la discussione generale? Evitiamo questi inutili strascichi di democrazia, tanto su questo decreto avete già deciso di porre la fiducia. Conviene con me, signor Presidente? *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Sibilia).*

PRESIDENTE. Senatore Airola, c'è sempre la possibilità di autotacersi e automaticamente la discussione generale non si svolge. Spetta però all'iniziativa del singolo senatore.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori colleghi, signor rappresentante del Governo, innanzitutto desidero ringraziare i relatori Guerra e D'Alì per il lavoro svolto poco fa. Devo dare atto al senatore D'Alì di onestà intellettuale, perché varie volte nel suo intervento ha ripetuto che il decreto in esame è solo uno dei provvedimenti e che quindi ce ne dovranno essere altri, con ciò implicitamente riconoscendo tutti i limiti di questo provvedimento, che si intitola «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale».

Non c'è dubbio che dare 80 euro a coloro i quali hanno un reddito basso è un fatto socialmente giusto. È un po' meno giusto – anzi, secondo me è profondamente ingiusto – che tra coloro i quali hanno un certo reddito si scelgano alcuni lavoratori e se ne escludano altri. Per essere chiari: perché sì ai lavoratori dipendenti e no ai lavoratori autonomi e ai pensionati? Questo crea un discrimine – non voglio usare termini elevati riferendomi alla Costituzione italiana – che certamente non è logico, anche perché le coperture a questo provvedimento sono rappresentate in parte da *spending review* e in parte, invece, da imposte e accise (alcune complesse, altre più semplici) che rischiano di essere addirittura aumentate se alcuni risparmi derivanti dalla *spending review* non saranno operativi. Accade così che un lavoratore autonomo o un pensionato, con un reddito di

15.000 euro, dal momento in cui viene approvato questo decreto-legge è penalizzato rispetto al passato, perché non solo non prende gli 80 euro ma paga gli aumenti di accise e di imposta collegati al provvedimento. Pertanto, ripeto, non si tratta di un provvedimento di giustizia sociale, ma di un disegno di legge giusto nei confronti di alcuni e profondamente ingiusto nei confronti di altri.

Vi sono poi delle situazioni anomale. Per esempio, l'imposta sui depositi bancari, sui conti correnti postali e così via rappresenta uno specchietto per le allodole: infatti, gli speculatori finanziari sceglieranno altri mercati se quello italiano non è redditizio, mentre il piccolo risparmiatore, che non ha la possibilità di scegliere, sarà penalizzato; egli vedrà aumentato il carico fiscale a suo danno, e questo non va bene.

In più, c'è un dato di fatto: questo provvedimento riguarda il 2014, e non poteva che essere così perché non si potevano certo trovare le coperture per una legge a regime. Ma la natura di questo provvedimento fa sì che probabilmente molti dei beneficiari, vale a dire di coloro i quali otterranno gli 80 euro, saranno perplessi nello spendere questi soldi: pertanto, ciò che si ritiene si possa acquisire, ovvero un aumento dei consumi, non sappiamo quanto si realizzerà; probabilmente si realizzerà meno delle aspettative, perché molti di coloro i quali beneficeranno di questo provvedimento penseranno bene, non trattandosi di disposizioni a regime, di essere prudenti: magari aumenteranno i loro risparmi, pagheranno qualche debito, ma non effettueranno consumi. Questa è una previsione che fanno molti economisti: il tema è dibattuto, ma non c'è dubbio che la questione stia in questi termini. Alle imprese è stato dato troppo poco, e ciò significa che anche con il provvedimento in esame non si invertirà la tendenza all'aumento della disoccupazione. Siamo arrivati a cifre drammatiche. Non è certamente colpa del Governo Renzi se la disoccupazione è salita ancora, ma non c'è dubbio che anche nel primo trimestre di quest'anno sono aumentate sia la disoccupazione giovanile che quella generale. Il dato relativo alla disoccupazione è davvero molto, molto al di sopra della media europea: eppure, nel 2011 eravamo al di sotto della media europea, con un tasso di disoccupazione inferiore al 9 per cento.

Per l'ennesima volta in un provvedimento si parla dei debiti della pubblica amministrazione. Ma signori miei, qui la sensazione è che il Parlamento si pronuncia, ma ciò che decidiamo non serve a nulla: è vero infatti che ancora continuano a fallire delle imprese, perché hanno dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Signori senatori, noi dobbiamo legiferare, ma bisogna che il Governo metta a punto la macchina, perché se noi deliberiamo delle cose che poi non si realizzano è come se avessimo preso in giro la gente per l'ennesima volta. *(Applausi del senatore Molinari).*

Per ciò che riguarda la fiscalità sulla casa, venerdì scorso il Governatore della Banca d'Italia è stato molto chiaro: la TASI porterà ad un incremento dell'imposizione sulla casa, rispetto al 2012. Non parliamo poi del confronto con il 2013, quando le imposte furono diminuite attraverso i provvedimenti che Forza Italia – allora Popolo della libertà – pretese dal

Governo Letta. Questa è una situazione che, per chi fa parte del centrodestra, è assolutamente inaccettabile, perché una bandiera elettorale delle persone di centrodestra è – e tale deve rimanere – quella per cui le imposte sulla casa non hanno ragion d'essere in un Paese come il nostro, in cui la piccola proprietà è così diffusa. Inoltre, si continua a non sapere come si dovrà pagare la TASI: non si capisce infatti quanto esattamente si dovrà pagare e quando si dovrà farlo. Su questo tema siamo ancora al balletto dei rinvii.

Signori senatori, il disordine esistente in tema di imposte sulla casa crea una situazione di disagio sia per il mercato degli affitti che per il mercato immobiliare. Sappiamo che l'edilizia rimane uno dei settori trainanti dell'economia: a causa di questa schizofrenia nei provvedimenti, la crisi non finirà così presto, e ciò sarà un problema non indifferente.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,27)

(*Segue* CARRARO). Concludo il mio intervento citando un argomento che ha appassionato molto la gente, anche se non è certamente molto importante sul piano economico, ovvero il taglio di 150 milioni di euro previsto per la RAI. C'è stato grande dibattito, ci si è chiesto se sia giusto o meno e se la RAI sia da ristrutturare. Al riguardo, segnalo un dato di fatto al Parlamento, che l'anno venturo dovrà decidere sul contratto di servizio, e al Ministero dell'economia, che è l'azionista della RAI. La prossima settimana, cari colleghi, inizieranno i campionati del mondo di calcio: i cittadini tedeschi, francesi, spagnoli, inglesi – parlo dei Paesi a noi omologhi in Europa – vedranno gratuitamente, se lo desidereranno, tutte le partite attraverso il servizio pubblico. Invece, in Italia, i cittadini italiani vedranno attraverso la RAI solo le partite più importanti, perché i diritti televisivi globali sono stati comprati per l'Italia da una televisione privata, Sky, che ha quattro milioni e mezzo di abbonati (peraltro non tutti abbonati anche al calcio, perciò saranno meno di quattro milioni e mezzo); i cittadini che non hanno la possibilità di abbonarsi non potranno vedere tutte le partite, cosa che, invece, succede in tutti i Paesi europei con cui ci confrontiamo.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Termino, Presidente. Che senso ha avere un servizio pubblico, pagare un canone e non avere quello che hanno gli altri cittadini europei? *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Castaldi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, senatrici e senatori, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, è un provvedimento che, seppur parzialmente, a partire dal suo titolo e, poi, nel suo contenuto, affronta un tema importante di giustizia sociale.

Onorevoli colleghi, in quest'Aula spesso ci siamo trovati a parlare di nobili e alti disegni di legge, di realtà (le più disparate) che avrebbero potuto migliorare grazie al nostro contributo di legislatori, e tutti, troppo spesso, ci siamo arresi di fronte all'evidenza che, nonostante avessimo avuto buone idee, queste non erano realizzabili per un'ormai cronica mancanza di fondi.

Questo decreto-legge è importante, certo, per le norme che contiene, ma ancora di più perché scardina alcune modalità che nel tempo sono divenute una regola non modificabile. È la dimostrazione che, seppure sia vero che siamo sottoposti ai vincoli di bilancio, seppure sia vero che i fondi devono essere trovati senza sbilanciare l'equilibrio dello Stato e rispettando i vincoli europei, le decisioni di come e dove tagliare e di come e dove far crescere la spesa sono decisioni politiche. È la dimostrazione che la politica e le rappresentanze nelle istituzioni possono e debbono cambiare ciò che ha determinato e determina la crisi sociale ed economica del nostro Paese, ivi compresa la crisi di fiducia.

Cari colleghi, politica non è quella cosa marcia e inutile, come alcuni, troppi, anche in quest'Aula, sostengono; politica non è fare ostruzionismo, alzare cartelli, incatenarsi, urlare, inveire: politica è fare scelte che migliorano le condizioni e le opportunità dei cittadini e delle imprese e contribuiscono così, fattivamente, al rilancio del ruolo del nostro Paese nel mondo. Politica è anche fare scelte difficili, ambiziose, su cui mettere la faccia, come hanno fatto il Presidente del Consiglio dei ministri e il Governo con questo provvedimento, come facciamo noi, che, come partito di maggioranza, appoggiamo e stimoliamo il Governo a porre in atto azioni incisive e riformatrici.

Con il decreto in conversione si sceglie di tagliare i Ministeri e di riorganizzarli; si pone un limite stipendiale nel trattamento economico annuo omnicomprensivo per i pubblici dipendenti e per il personale delle società partecipate (articolo 13); si pone anche un limite di spesa per incarichi di consulenza, studi e ricerca e per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa conferiti o stipulati dalle amministrazioni pubbliche (articolo 14); si riduce la spesa per le società partecipate. Si tratta di scelte che, seppure non siano di grande impatto finanziario, sono altamente simboliche, segnano la vicinanza dello Stato, delle istituzioni, della politica ai cittadini.

Si indica una strada da perseguire e da proseguire con determinazione nella lotta agli sprechi e ai privilegi. Con questo decreto-legge si riducono le autovetture di servizio, e si aboliscono i regimi tariffari postali agevolati previsti per i candidati alle elezioni, si riducono i costi delle Province e delle città metropolitane.

Queste scelte hanno consentito di rimettere del denaro nelle tasche dei lavoratori, come si è detto, 80 euro al mese per i redditi dagli 8.000 ai 24.000 euro complessivi all'anno. Ad usufruire di questo credito non saranno solo i lavoratori dipendenti e i lavoratori assimilati come i lavoratori con contratti a progetto o di collaborazione continuativa, ma anche i lavoratori che percepiscono somme indirizzate a sostegno del reddito, come la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione.

È un provvedimento finalmente di equità e di giustizia sociale, perché per la prima volta dopo tanto tempo si pone al centro dell'interesse e della politica sociale i lavoratori e il lavoro e si restituisce a coloro dai quali finora si era solo preso.

Si riduce il costo del lavoro, perché il problema prioritario è e resta il lavoro e la dignità e la libertà che da esso conseguono.

Non siamo ancora riusciti a modificare le norme europee troppe rigide e vincolistiche, ma è di queste ultime ore la notizia che avremo più tempo per conseguire il pareggio di bilancio e con questo decreto si tolgono dai vincoli del Patto di stabilità gli investimenti negli edifici scolastici.

Ci scandalizziamo quando leggiamo sui giornali che una buona parte dei nostri bambini e ragazzi convivono oggi in ambienti con l'amianto e senza connessione Internet, ma dopo esserci scandalizzati dobbiamo sapere che in questi anni si sono bloccati gli investimenti anche nell'edilizia scolastica, grazie a quella norma scellerata (che in parte ancora permane e che dovremo riuscire a modificare) secondo la quale la spesa per investimenti sottostà alle stesse restrizioni della spesa corrente.

Con questo provvedimento facciamo un primo passo importante, ma ancora tanto dobbiamo fare. Resta aperto e senza soluzione immediata il problema della disoccupazione e la difficoltà delle molte persone che guadagnano meno di 8.000 euro annuali, che non si vedranno toccare da questo provvedimento. Ma questo è il primo di una serie di cambiamenti volti a scardinare rendite di posizione, a rendere lo Stato sociale più efficiente e proattivo per coloro che ne hanno bisogno.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Cantini.

CANTINI *(PD)*. Sto concludendo, Presidente. Cambiamenti volti a rivoluzionare la pubblica amministrazione, perché non sia più un ostacolo per i cittadini e le imprese ma uno strumento di sostegno e di crescita, rendendo la struttura dello Stato aderente alle necessità della società che chiede a gran voce un cambiamento.

Sono richieste, queste, che provengono dalle nostre comunità che qui rappresentiamo e il nostro compito, il nostro ruolo, il ruolo della buona politica è di intercettare queste necessità e farne realtà, e questo abbiamo iniziato a fare. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signora Presidente, siamo qui anche oggi a correre una staffetta di 60 giorni con 51 ostacoli, i 51 articoli del provvedimento in conversione. Siamo di nuovo qui a discutere un decreto noto come decreto IRPEF, che in realtà parla di competitività e giustizia sociale per i cittadini e per questo Paese, non di sviluppo.

Come è stato a febbraio per la finanza locale e a marzo per l'emergenza abitativa, l'Expo 2015 e la Banca d'Italia, si tratta di un decreto che deve essere convertito velocemente, perché ormai le promesse sono state fatte: gli 80 euro sono stati erogati, quindi non si può fare marcia indietro, bisogna andare avanti. Non importa a discapito di chi; non importa con quali risorse, che vengono tolte da una parte e messe dall'altra: non importa. Questo sembra essere il concetto che prevale da parte di questo Governo: non importa. Non so, veramente, con che coraggio!

Comunque, queste straordinarie necessità ed urgenze legate all'emanazione di disposizioni di iniziativa governativa nascondono, come dicevo, veri e propri atti di forza del Governo nei confronti delle Camere: si metterà l'ennesima fiducia: si imporrà la volontà di uno su tutti. Siamo alle solite; non cambia nulla. Allora perché ci fate lavorare nelle Commissioni? Perché ci fate passare tanto tempo a discutere sugli emendamenti e sul decreto? Perché si fanno le notti e si lavora giorno dopo giorno sulla stessa cosa se poi imponete la vostra volontà? Quanti soldi dei cittadini volete ancora sprecare se poi alla fine dovete imporre comunque la vostra volontà? Vale la pena? I soldi spesi per i giorni in cui si è esaminato il decreto nelle Commissioni riunite bilancio e finanze non potevano essere destinati al reddito di cittadinanza, al sostegno dei piccoli imprenditori, dei pensionati e degli incapienti? No, sarebbe troppo semplice: si deve invece sprecare il tempo qui a lavorare e in realtà a non concludere nulla. Ma ritorno al merito, perché questo argomento evidentemente non fa *audience*: le persone in Aula non lo vogliono sentire, anche se è quello che ripete continuamente la gente fuori.

Il decreto mancia ha promesso 80 euro proprio a ridosso delle elezioni europee: ma guarda un po'; serviva proprio in quel momento. È chiaro, c'è sempre la divisione dei pani e dei pesci tra la mafia e lo Stato: io prometto gli 80 euro, tu prometti altro. Siamo lì; sempre la solita storia. Fortunatamente da tutte queste trattative il Movimento 5 Stelle ne é esente. E questo lo grido con forza!

Uno dei tanti articoli prevede il pagamento dell'IMU sui terreni agricoli. Prima si parlava del fatto che il decreto abolisce l'utilizzo delle macchine per i Ministeri; in realtà, non è quella la cosa importante, non la sola: l'importante è che bisogna evitare di far pagare tasse così alte. Bisognerebbe analizzare la semantica del testo del decreto, perché parla di equità collettiva, però evidenzia la disuguaglianza; parla di giustizia sociale, però non realizza un trattamento di parità e condizioni. Per esempio, all'articolo 1 della legge in esame, si apprende che il famoso *bonus* di 80 euro verrà corrisposto solo ai percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilati con un reddito lordo tra gli 8.145 e i 24.000 euro. E allora? Chi si sta aiutando? Qualcuno che ha già da mangiare. Non ci interessa aiutare

chi non ha da mangiare, chi lotta giorno per giorno, chi non arriva alla seconda o alla terza settimana del mese? Gli aiuti sono quindi diseguali.

Non serve un fine giurista per capire che questa disposizione è in netto contrasto con i più elementari principi della nostra Carta fondamentale. Non serve, tanto le persone l'hanno ben compreso. È inutile che ci vengano a dire che siamo qui con cartelli o altro. A noi la bocca non ce la chiude nessuno, perché fino a che avremo voce continueremo a portare qui dentro la voce di tutte le persone. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, le misure che oggi introduciamo con il decreto-legge n. 66 che a breve provvederemo a convertire in legge rappresentano il più importante atto di politica economica adottato negli ultimi anni. Con il provvedimento in discussione, la politica economica – o meglio, utilizzando un termine caro al Ministro dell'economia, la *policy* – ha riacquisito quel ruolo centrale nella vita del Paese che da troppo tempo aveva perso.

Il decreto IRPEF, così come denominato dalla stampa, ha posto fine a quella silenziosa, ma pericolosa tendenza, da troppi anni in atto, di considerare la politica economica come un'inutile strumento per riavviare i motori dell'economia, per riattivare quello spirito che spinge gli uomini ad intraprendere un'iniziativa economica. Si è creduto per troppo tempo, lasciando il Paese a se stesso, che provvedimenti di stimolo e incentivo, finanche la creazione di un clima di fiducia positivo, non fossero necessari per uscire dalla grave crisi economica in atto, ritenendo che lì, in qualche angolo, nascosta dietro – o meglio sopra – tutti noi ci fosse, pronta ad operare, una mano invisibile che da sola, senza la necessità di provvedimenti di politica economica, avrebbe riavviato la crescita economica e, con essa, la contrazione dell'elevata disoccupazione.

Il cambiamento politico non lo troviamo solo nella nuova centralità che abbiamo riconosciuto agli indispensabili provvedimenti di politica economica, quale tassello imprescindibile per far crescere la nostra economia, ma anche in un ulteriore aspetto, che emerge inesorabilmente dai 50 articoli che compongono il testo in esame. Oggi, diversamente da un passato ormai lontano, non poniamo in essere un provvedimento che si basa su elargizioni pubbliche, foriere di una crescita della spesa pubblica improduttiva, e l'intervento attuato non si ispira ad un paternalismo privo di prospettiva e irrispettoso della libertà e delle capacità individuali. Si tratta invece di un approccio di vero riformismo economico, in cui si fa crescere il reddito disponibile delle fasce di reddito più basse, non attraverso la creazione di un maggior debito pubblico, bensì tagliando la spesa pubblica improduttiva e recuperando le risorse perse nella palude dell'evasione fiscale.

Aumentare il reddito disponibile annuale di un lavoratore dipendente di 640 euro avrà l'effetto di stimolare i consumi e, per questa via, l'asfit-

tica domanda interna. Accanto a questo condivisibile ed auspicato effetto economico, aumentare il reddito disponibile di una somma pari a una mensilità, se rapportata al periodo di vigenza del provvedimento, ha un effetto ancor più importante, in quanto riduce quell'ampia forbice presente nella nostra società che si chiama disuguaglianza e che consiste nella distanza fra chi si colloca nella fascia di reddito alta e chi in quella più bassa del sistema nel nostro Paese. Ebbene, ridurre la disuguaglianza, senza mortificare gli sforzi dei più meritevoli, significa aumentare le opportunità di un elevato numero di persone ovvero i margini di libertà di coloro che oggi, in virtù delle condizioni economiche, vedono restringersi il campo delle loro scelte individuali.

Il provvedimento non guarda solo alle persone e alle famiglie, ma anche alle imprese, cui dobbiamo applaudire per il coraggio con cui hanno affrontato una crisi devastante, visto che, con la loro capacità di stare sui mercati mondiali, hanno tenuto in vita il nostro sistema produttivo.

La riduzione del 10 per cento dell'aliquota IRAP va nella direzione di un allentamento della pressione fiscale sul sistema produttivo, rendendo più conveniente l'impiego di forza lavoro, il tutto finanziato attraverso un innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie. Non solo: le imprese vedranno ridursi i tempi d'attesa per incassare i loro crediti nei confronti della pubblica amministrazione, aumentando il livello di liquidità dell'intero sistema produttivo.

Centralità della politica economica e dei nuovi paradigmi, ovvero riduzione dei confini di una spesa pubblica troppo spesso improduttiva, di uno Stato troppo spesso ingombrante; riduzione delle disuguaglianze, quale varco per una maggiore libertà individuale, nonché, infine, creazione di un contesto fiscale ed amministrativo più adeguato alle esigenze di crescita delle attività produttive: ecco l'essenza di un riformismo economico che oggi, con questo provvedimento, il Governo Renzi e il suo Ministro dell'economia e delle finanze avviano all'interno di un Paese che ha sete di un nuovo inizio. Un Paese che ha creduto e crede – come ha dimostrato una settimana fa – di potersi rialzare e di avere la forza di riprendere con vigore la possibilità di crescere, di tornare a dare risposte ai cittadini e combattere quell'enorme ingiustizia che è la disoccupazione, i cui dati ancora oggi ci dicono che dobbiamo lavorare in questa direzione.

Si tratta di provvedimenti che andranno consolidati anche con la prossima legge di stabilità e che daranno il senso di questo stile nuovo per cui non bisogna avere più paura di ammettere che i livelli di tassazione oltre una certa soglia hanno disincentivato l'agire, riducendo il livello delle risorse disponibili, anziché aumentarle. Oggi, attraverso questo primo importante provvedimento, possiamo cominciare a combattere una ferita insopportabile come la disoccupazione a cui ho fatto cenno.

Entrando nel merito del provvedimento, il credito d'imposta di 640 euro annuali rappresenta uno dei pilastri del sostegno alla nostra gente che, dall'entrata in vigore del provvedimento, vede riconoscersi una mensilità aggiuntiva con uno stimolo ai consumi che è fondamentale. Oggi il rischio dell'asfitticità del mercato interno e di una possibile deflazione

rappresentano il primo obiettivo da combattere, insieme alla creazione del nuovo e rinnovato spirito di fiducia che abbiamo ottenuto. Questo è un provvedimento che si annuncia di carattere strutturale, sebbene dovranno seguire ulteriori provvedimenti per consolidare questa indicazione.

Sulle imprese e le attività produttive tre sono gli interventi più importanti: il taglio delle aliquote IRAP, lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione per favorire maggiore liquidità nella circolazione della nostra economia (che è anche l'obiettivo della BCE rispetto alla contrazione registrata in questi sei anni di crisi) e il potenziamento delle risorse destinate all'edilizia scolastica.

Le aliquote IRAP si riducono, a partire dall'anno di imposta, del 10 per cento con un alleggerimento della pressione fiscale sulle attività produttive e, soprattutto, sull'incidenza del costo del lavoro e vengono stanziati ulteriori 5 miliardi per i pagamenti alle imprese fornitrici di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni con importanti effetti in termini di maggiore liquidità nel sistema produttivo. Importanti poi le disposizioni introdotte con l'articolo che potenzia le risorse per l'edilizia scolastica...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MOSCARDELLI *(PD)*. ...che vanno a sommarsi all'esclusione delle spese sostenute dai Comuni per interventi di edilizia scolastica dalla verifica del rispetto del Patto di stabilità.

Per quanto riguarda la copertura, l'aumento delle tassazioni delle rendite finanziarie non comporta una nuova tassa sulla ricchezza ma un adeguamento alle medie europee. Le maggiori entrate derivanti dall'innalzamento, pari a 2,6 miliardi, verranno utilizzate per finanziare la riduzione dell'IRAP realizzando così quell'importante spostamento della tassazione da chi crea lavoro alle rendite.

Il provvedimento contiene quindi una condivisibile linea di fondo che va nella giusta direzione: fa risparmiare spesa improduttiva, introduce elementi di forte redistribuzione e crea un nuovo clima di fiducia nel nostro Paese. Un Paese che finalmente può pensare e sperare di superare il più grave periodo di difficoltà dal dopoguerra ad oggi e di riprendere il ruolo che l'Italia merita in Europa e nel mondo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO *(M5S)*. Signora Presidente, il decreto-legge oggi in discussione persegue la filosofia che già si è chiaramente delineata con i provvedimenti recentemente approvati: una via di mezzo tra la classica coperta troppo corta e una sorta di Robin Hood al contrario che ruba ai poveri per omaggiare i meno poveri.

Per settimane abbiamo sentito parlare di quest'obolo di 53 euro mensili (ricordiamo che diventano 80 solo perché la loro erogazione è compressa in un periodo di 8 mesi) concesso ad alcuni, pagato da tutti. Para-

dossalmente, ed è bene che questo sia un concetto chiaro a chi ci ascolta, pagato anche da quelli che, pur stando peggio di chi lo percepirà, non ne avranno diritto. Un esempio banale? La tassazione sugli interessi dei conti correnti, che ormai è di fatto obbligatoria, in particolar modo per i pensionati! Spiccioli, direte voi! Certamente, ma gli spiccioli, sottratti a chi ha meno sono tutto, tranne che giustizia sociale. Credo sarebbe interessante sovrapporre il bacino di fruitori del beneficio con il complesso degli elettori italiani, ma sono già convinto che la citazione fatta dalla collega Paglini durante la discussione sul disegno di legge n. 1464 in materia di occupazione corrisponda a realtà: i poveri non votano e quindi non interessano.

Ci sono però nel decreto-legge aspetti meno «affascinantemente mediatici» che denotano la superficialità con cui lo stesso ha affrontato alcuni argomenti.

Della maggiore tassazione sugli interessi dei conti correnti ho già parlato, ma vale la pena rammentare che essa andrà a colpire svariate forme di investimento. Se il principio generale può essere condivisibile, il rischio concreto è che gli investitori di professione, diversificando il proprio portafoglio in base al mutato trattamento fiscale, riducano considerevolmente gli effetti della maggiore tassazione, garantendo un gettito decisamente inferiore a quello previsto. Per contro e – aggiungo – quasi come una beffa, a pagare il conto più salato saranno i piccoli risparmiatori.

All'articolo 4 si parla di rivalutazione dei beni aziendali: un provvedimento che in sede di legge di stabilità fu venduto dal Governo Letta come una grande opportunità per le aziende di rafforzare la propria solidità patrimoniale e affrontare con maggiore serenità il mercato del credito (è più o meno la stessa cosa che ritroviamo nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia), anche perché l'imposta sostitutiva sulle plusvalenze poteva essere diluita in tre esercizi. Oggi, però, c'è bisogno di soldi e, quindi, si paga tutto e in un anno, con tanti cari saluti alla grande opportunità e a qualsiasi legittima pianificazione fiscale. A proposito, tanto per chiarire quanto è corta la coperta, capisco che sia teoricamente cambiato il Governo, ma per la cronaca «quelli di prima» avevano detto che il gettito derivante dalla tassazione sulle plusvalenze avrebbe partecipato alla copertura degli oneri della legge di stabilità per il 2015 e 2016; quindi, magari è il caso che vi facciate una telefonata!

Al comma 12 dello stesso articolo si parla di maggiore tassazione sulle plusvalenze che le banche hanno realizzato grazie alla rivalutazione delle quote Bankitalia. Il senatore Carraro ha detto in Commissione che noi del Gruppo Movimento 5 Stelle saremmo stati contenti, perché il regalo fatto ad alcuni istituti di credito sarebbe stato un po' meno cospicuo. Sgombriamo il campo da ogni equivoco: regalo era e regalo rimane. È vero che avremmo voluto una tassazione anche più elevata del 26 per cento, ma non in questo modo piratesco. Non nutro particolare simpatia per le banche e sono convinto che alla fine ogni maggiore onere fiscale si riverserà sulla clientela (sì, anche quelli che degli 80 euro non vedranno

nemmeno un centesimo) o quanto meno diventerà l'ennesima giustificazione per non dare respiro al mercato del credito, ma qui il problema è differente. In questo caso non stiamo parlando di qualcuno che ha fruito di uno scudo fiscale: quelli sono evasori, anzi – lo voglio dire più chiaramente – sono ladri, e quindi va benissimo trattarli e ripagarli con la stessa moneta. In questo caso, abbiamo dei contribuenti ai quali indubbiamente è stato concesso un beneficio e con i quali lo Stato ha preso un determinato accordo fiscale. È un soggetto al quale si dice: «Sai che c'è? Ora paghi il doppio di quanto stabilito, e subito». E lo Statuto dei diritti del contribuente? E la Costituzione?

Mi preoccupo perché per un attimo sostituisco la parola banca con contribuente e penso: oggi a loro e domani a tutti gli altri cittadini.

Proseguiamo: in questo provvedimento si parla anche di contrasto all'evasione fiscale. Si dice che da quella arriveranno prima 300 milioni (strutturali), poi 2 miliardi. Colleghi, se ci dite che questi soldi, in particolare con riferimento ai due miliardi, non sono a copertura del provvedimento in esame, allora questo articolo a cosa serve? È un promemoria? È bene ricordare che questa non è la delega fiscale, né tanto meno il Documento di economia e finanza, atti che abbiamo già discusso e votato. Se in questa sede non giustificate un articolo del genere spiegandoci come troverete questi miliardi a legislazione vigente, parliamo di aria fritta; anzi, visto che il direttore dell'Agenzia delle entrate ha detto che il mancato gettito IRPEF, IRAP, IVA e così via del settore privato era stimato per il 2011 a 89 miliardi e che tutti i soggetti coinvolti nella lotta all'evasione fiscale e nella riscossione delle imposte ci hanno spiegato nel corso delle audizioni per l'indagine conoscitiva sulla fiscalità che stanno svolgendo i loro compiti al meglio, che meglio di così non si potrebbe fare, potevate scrivere anche 15 o 20 miliardi, tanto per lanciare cifre più rassicuranti!

Tralascerei poi ogni commento sull'articolo 7 riguardante la destinazione dei proventi della lotta all'evasione, sulla quale è stata sollevata dal Servizio del bilancio una serie di perplessità, riguardanti ad esempio la deroga ai principi di unicità e annualità del bilancio. A me sembrano legittimi dubbi di chi conosce il proprio lavoro e studia con professionalità i provvedimenti, ma sicuramente si tratta di una subdola vendetta dei servizi, come dice il Capo del Governo.

Mi soffermo invece sull'articolo 22. Onorevoli senatori, davvero l'idea di fondo è quella di fare cassa sulle rinnovabili e sull'agricoltura, cioè su quelle rinnovabili che, come ormai noto, rappresentano il futuro non solo energetico, ma anche occupazionale? Credete che questo aiuterà a creare posti di lavoro, voi che recentemente ci avete detto che questa era la vostra priorità nel decreto disoccupazione? Non vi sembra ragionevole pensare che una copertura di questo tipo tornerà indietro come un *boomerang*? E poi vi sono i terreni agricoli: se si ritiene che vi siano situazioni in cui le agevolazioni non siano dovute, allora occorre una rilevazione puntuale in modo da colpire le situazioni irregolari. Certamente non ci si può affidare a un futuro decreto ministeriale che, da un lato, oggi ci impedisce di valutare la congruità delle coperture proposte e, dal-

l'altro, quasi certamente sparerà nel mucchio, andando a colpire in maniera indiscriminata una categoria di lavoratori che oggi sono già pesantemente colpiti dalla crisi economica ancora in atto.

Sinceramente io non intendo proseguire oltre, anche perché mi rendo conto che siamo rimasti pochi ad ascoltare. Mi viene in mente che alla fine, considerando anche tutte le coperture di cui si è parlato in questi giorni e che sono state oggetto di ampie discussioni, sarà quasi inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia, quella che andrà a colpire, ancora una volta in maniera indiscriminata, i consumi, nonostante siamo ben consapevoli che questi consumi sono in calo. Infatti, la crisi non è finita e la luce in fondo al *tunnel* è solo un'illusione o è il treno che viene dall'alta parte.

Mi chiedo dove, in un provvedimento che parla di giustizia sociale, sia rimasta queste giustizia sociale. Secondo me, di tracce di giustizia sociale alla fine ne resteranno poche, mentre resterà impressa, nella mente degli italiani e di tutti noi, l'incredibile valenza elettorale che questo provvedimento ha avuto: al riguardo probabilmente, viene subito dopo il provvedimento sulla restituzione dell'IMU. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Chiusura di votazione (ore 12)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di un senatore Segretario.

Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle schede e al computo dei voti nell'adiacente Sala Pannini.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Aiello, Airola, Albano, Alberti Casellati, Alicata, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Aracri, Arrigoni, Astorre, Augello, Azzollini

Barani, Battista, Bellot, Bencini, Berger, Bertorotta, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bignami, Bilardi, Bisinella, Blundo, Bocca, Bocchino, Bonaiuti, Bonfrisco, Borioli, Bottici, Broglia, Bruno, Buccarella, Bueni, Bulgarelli

Calderoli, Caleo, Caliendo, Campanella, Candiani, Cantini, Capacchione, Cappelletti, Caridi, Carraro, Casaletto, Casini, Casson, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Chiavaroli, Chiti, Ciampolillo, Cioffi, Cirinnà, Cociancich, Collina, Comaroli, Compagna, Compagnone, Consiglio, Conte, Conti, Cotti, Crimi, Crosio, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Cristofaro, De Monte, De Petris, De Pin, De Siano, Del Barba, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Divina, Donno

Endrizzi, Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Ferrara Mario, Filippi, Filippin, Fissore, Floris, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giarrusso, Gibiino, Ginetti, Giovanardi, Girotto, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lezzi, Liuzzi, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Lucherini, Lucidi, Lumia

Malan, Manassero, Manconi, Mancuso, Mandelli, Mangili, Maran, Marcucci, Margiotta, Marin, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martelli, Martini, Marton, Mattesini, Maturani, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Micheloni, Migliavacca, Milo, Mineo, Minzolini, Mirabelli, Molinari, Montevecchi, Morgoni, Moronese, Moscardelli, Mucchetti, Munerato, Mussini

Naccarato, Nugnes

Orellana, Orrù

Pagano, Pagliari, Paglini, Pagnoncelli, Palermo, Palma, Panizza, Pegorer, Pelino, Perrone, Petraglia, Pezzopane, Piccinelli, Piccoli, Pignedoli, Puglisi, Puppato

Ranucci, Razzi, Ricchiuti, Rizzotti, Romani Paolo, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta, Ruvolo

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santangelo, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Sciascia, Scibona, Scilipoti, Scoma, Serafini, Serra, Sibilia, Silvestro, Simeoni, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Stefani, Stefano, Stucchi, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tremonti, Tronti

Uras

Vaccari, Vacciano, Vattuone, Vicari, Villari, Volpi

Zanda, Zanettin, Zanoni, Zeller, Zin, Zizza, Zuffada.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465 (ore 12)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, come ormai accade sempre più spesso, ci troviamo davanti all'ennesimo provvedimento che promette miracoli ma che, in realtà, non ha fatto altro che aumentare le tasse per i cittadini e per le aziende. Un provvedimento che, in ultima analisi, penalizza l'aspetto dinamico e produttivo del Paese, diminuisce la ricchezza delle famiglie e blocca lo sviluppo delle imprese già colpite duramente dalla crisi economica.

Voglio sottolineare alcuni dei punti più critici, quelli su cui Forza Italia ha proposto, inascoltata, degli emendamenti in seno alla Commissione bilancio. Abbiamo chiesto, per esempio, la soppressione dell'intero arti-

colo 4 relativamente al pagamento anticipato delle imposte sulla rivalutazione dei beni, perché è controproducente e penalizzante per le imprese, essenzialmente per due ordini di ragioni.

Prima di tutto, dal punto di vista giuridico, viene meno la certezza del diritto. Coloro che avevano deciso di rivalutare i beni della propria azienda con la garanzia di un pagamento dilazionato in tre anni, si trovano adesso a dover versare l'intero importo entro il 2014. Se all'origine c'era stato un patto tra Stato e cittadini, basato sul consenso delle due parti, adesso vi è un atto amministrativo unilaterale imposto senza il consenso della controparte.

In secondo luogo, l'anticipazione del pagamento delle tasse sulle rivalutazioni entro il 2014 pone un problema dì coperture per i due anni successivi. Oggi lo Stato aumenterà ì propri introiti di 606 milioni di euro, ma la stessa cifra mancherà per i prossimi due anni. Un'anticipazione finanziaria che avrà come unico risultato, quasi certamente, una maggiore tassazione per il 2015 e il 2016.

È inoltre molto probabile che le imprese faranno, per il futuro, la scelta di non rivalutare i propri beni, dal momento che un provvedimento di tal genere scoraggia questa decisione. Come conseguenza avremo, inevitabilmente, una riduzione delle entrate delle Stato: ulteriore ed evidente dimostrazione che il Governo non sa formulare previsioni di ampio raggio ed è privo di qualunque visione strategica.

Un'altra questione importante riguarda i costi della pubblica amministrazione, intesa sia a livello centrale che periferico. È indiscutibile la necessità di provvedere a un ridimensionamento della macchina amministrativa, ma certamente non è con i meccanismi previsti in questo decreto che si potranno ottenere risultati soddisfacenti e definitivi. Fra tutte, la questione che lascia più perplessi è la rinegoziazione dei contratti in corso tra la pubblica amministrazione e i fornitori di beni e servizi. Secondo la disposizione contenuta nel decreto, la pubblica amministrazione può ridurre fino al 5 per cento l'importo complessivo del contratto. Ove ciò accada, il fornitore, privato oggettivamente di ogni margine dì potere negoziale, ha solo la possibilità di accettare le condizioni «rinegoziate» o di risolvere il contratto. È un'altra violazione dello Stato di diritto, ed è chiaro che questa disposizione sarà fonte dì innumerevoli contenziosi amministrativi e giudiziari, che, al contrario di quanto si vuole ottenere, causeranno ulteriori costi e incertezze. Non a caso Forza Italia ha chiesto che questa disposizione non abbia valore sui contratti già in corso, evitando quanto meno la palese violazione del principio generale del legittimo affidamento.

Veniamo ora alla questione dell'IMU: una tassa odiosa che andrebbe abolita e che invece, in questo provvedimento, viene allargata anche ai terreni agricoli collinari. Si tratta di 350 milioni dì euro che, a partire dal 2014, entrano nelle casse dello Stato. È assolutamente inammissibile per Forza Italia che si aumenti ulteriormente la platea dei soggetti tassati, in particolar modo in un settore, quello agricolo, che avrebbe invece bisogno di sostegno attraverso nuovi incentivi. Inoltre, si tratta di una tassa-

zione generica, della quale risulta impossibile conoscere logiche e comprendere parametri.

Veniamo però a quella che riteniamo essere la più iniqua e sbagliata norma presente in questo provvedimento, che abbiamo non a caso paragonato alla tassa sul macinato del 1896: l'aumento della tassazione delle rendite sui depositi bancari e postali dal 20 al 26 per cento. Si tratta di una scelta insostenibile con cui si andranno a colpire i risparmi delle famiglie italiane stimati in 1.200 miliardi di euro. Non si comprende come si possa sostenere la *ratio* di questa scelta in un provvedimento che, pomposamente, si chiama «misure urgenti per garantire competitività e giustizia sociale». A noi pare che questa tassazione sui risparmi privati vada nel senso opposto e sia basata su principi di ingiustizia sociale. È un'operazione di sola propaganda che, indicando falsi obiettivi come «le grandi rendite finanziarie», fa leva su bassi istinti di apparente giustizia sociale. Si tratta, in realtà, di una misura che penalizzerà soprattutto i piccoli e onesti risparmiatori italiani, le famiglie e i pensionati che, con l'attuazione di queste misure, si troveranno colpiti da un ulteriore, ingiustificato aumento delle tasse.

Il nostro è un regime di tassazione del risparmio privato che si discosta significativamente dai sistemi fiscali esteri più evoluti: crea incertezza sui mercati; penalizza la formazione di accantonamenti e, in ultimo, non attrae capitali dall'estero. Al contrario, bisognerebbe puntare ad incentivare il sistema di formazione del risparmio, in linea con i modelli che garantiscono maggiore tutela del patrimonio accantonato dalle famiglie nel tempo. Occorre valorizzarne il ruolo propulsivo a sostegno di investimenti, crescita e sviluppo del nostro Paese. Abbiamo bisogno di incentivare e valorizzare il risparmio: esso serve, e servirà in futuro, per l'integrazione e il sostegno del sistema di protezione sociale; è un fattore dì competitività e, come tale, va tutelato e protetto da interventi penalizzanti.

PRESIDENTE. Senatore Mandelli, la invito a concludere il suo intervento.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, le chiedo se posso approfittare del tempo che era a disposizione del mio collega di Forza Italia che ha lasciato il Gruppo, per finire l'intervento.

PRESIDENTE. Non può, senatore Mandelli.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Alla luce di quanto detto, appare evidente quanto si renda necessaria un'efficace politica fiscale in grado di tutelare la funzione del risparmio. All'opposto risulta evidente quanto sia controproducente, per il benessere del Paese, continuare ad aumentare le aliquote sul risparmio.

L'ultimo ragionamento che vorrei svolgere riguarda la questione degli 80 euro. Sia chiaro: accogliamo con favore questo piccolo aumento per tanti italiani che ne hanno veramente bisogno. Ma non possiamo fare a

meno di porci delle domande, che sono le stesse che si rivolge la maggior parte dei cittadini italiani: perché non prevedere una misura equivalente per i pensionati? Per quale ragione i lavoratori autonomi devono essere discriminati rispetto a quelli dipendenti? Perché in un decreto che parla di giustizia sociale proprio la parte più debole, quella degli incapienti, non è stata presa in considerazione? Visto che una gran parte delle entrate che devono coprire questi provvedimenti sono di mera anticipazione finanziaria o *una tantum*, che garanzia avranno gli italiani che il Governo manterrà la sua promessa di ampliare la platea dei beneficiari della riduzione IRPEF?

Purtroppo il Governo non può dare nessuna garanzia: darà probabilmente solo risposte senza cifre, senza tempi e senza prospettive riscontrabili per i poveri – e non è solo una battuta – cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, sul decreto oggi in esame occorre dire che il dibattito è avvenuto in larga parte nelle scorse settimane. Non si possono certamente dire molte cose nuove, se non parlare del buon lavoro fatto in Commissione e partire dal giudizio che gli italiani hanno potuto esprimere, nel voto di domenica 25 maggio, contro le critiche e i pregiudizi iniziali. È un consenso che ha cancellato i dubbi sulla credibilità e sull'apprezzamento di un decreto che rappresenta concretamente l'atto più rappresentativo e significativo di questa fase di avvio del nuovo Governo.

È un atto rappresentativo perché, nella sua decisione fondamentale, ossia la riduzione del cuneo fiscale, si va nella direzione auspicata da sempre in sede europea come strumento di rilancio della fiducia e dei consumi. Si tratta di una riduzione finalmente in una dimensione significativa e visibile per ogni cittadino che ne beneficia: significativa alle condizioni date; significativa per le dimensioni che hanno sorpassato di slancio le entità sino a quel momento discusse e ipotizzate o realizzate.

Significativa perché, grazie alla sua dimensione e con la sua articolazione, esce dal dibattito su chi preferire tra i cittadini e le imprese e dà risposte significative ai primi quanto un primo segnale adeguato alle seconde. E di fronte alle critiche sulla possibile insufficienza di tale riduzione va detto che il coraggio di farla è stato prima di tutto un atto di fiducia nei confronti degli italiani e di credito nei confronti della nostra capacità di fidarci dei nostri mezzi.

È un atto rappresentativo anche nelle scelte legate alla copertura, che introduce *ex novo* o rafforza precedenti decisioni, nella direzione di un patto giusto tra lo Stato e i cittadini, per un'amministrazione sobria e affidabile, in quest'ultimo caso in linea con le scelte anche del Governo di inizio legislatura. In questo senso la strada che percorriamo è quella di ricostruire un rapporto di fiducia con i cittadini, le imprese e le organizzazioni.

Ci si può fidare di più di uno Stato che interviene in maniera redistributiva, mettendo tetti agli stipendi dei propri vertici e aumentando quelli più bassi? Ci si può fidare di più di un'amministrazione che interviene per riequilibrare i propri costi, riducendoli e lavorando per una maggiore efficienza?

Ci si può fidare di più di chi paga i propri debiti ed evita che se ne accumulino altri, che uccidono le imprese che si fidano dello Stato, che prova con la digitalizzazione ad introdurre maggiore trasparenza e a far emergere chi rallenta, chi opera senza passione e senza impegno nella pubblica amministrazione?

Sì, ci si può fidare di più. E si può chiedere di più, in termini di fiducia, di fiducia nel Paese e in se stessi, nonché di convinzione nei propri mezzi: lo si può chiedere a chi è rassegnato perché ne ha viste tante e a chi è scoraggiato dai tentativi inutili e sta pensando che non ne vale la pena, che magari è meglio lasciare tutto e andar via. Questo provvedimento è prima di tutto un invito a provarci, a restare nel Paese, ad insistere, anche quando i dati come quelli sulla disoccupazione di ieri fanno paura, sia quelli generali che i dati sul Mezzogiorno e, all'interno dei dati sul Mezzogiorno, quelli sui ragazzi e le ragazze. Questo provvedimento è per loro, anche di fronte all'assuefazione che ogni tanto, di fronte ai numeri, proviamo anche noi. Ogni atto coraggioso che faremo lo dobbiamo compiere per quelle persone che stanno dietro a questi numeri, perché l'alternativa è dire che ci vorrebbe ben altro: legittimo certo, ma nessuno dice poi come farlo.

Voglio aggiungere poco a queste valutazioni. Innanzitutto il decreto viene modificato dal lavoro impegnativo di Commissione che lo migliora. Lo migliora nell'estensione ragionevole dei beneficiari, in direzione di un'equità più visibile, che non mancava nella volontà del Governo, ma che è stata chiarita e rafforzata.

Lo migliora sul fronte del reperimento delle risorse, con un riequilibrio sui pilastri previdenziali che prelude ad un progetto di revisione che viene fissato a partire dal 2015 e che deve considerare ciò che nelle precedenti riforme è stato lasciato indietro, come ad esempio la previdenza dei giovani professionisti.

Lo migliora con interventi sulla rateizzazione delle cartelle esattoriali, nella direzione di dare una nuova occasione a chi è rimasto indietro non per sua volontà, ma per le condizioni oggettive di un'economia locale dimagrita.

Lo migliora infine sul fronte della Rai, sul fronte dell'informazione regionale quanto della presunta svendita di RAI Way. Il decreto interveniva sul fronte della richiesta di una riduzione dei costi di tutte le partecipate, nella misura del 2,5 per cento nel 2014 e del 4 per cento nel 2015, e colpiva la RAI, su cui si aggiungeva un ulteriore taglio di 150 milioni con la cancellazione di una organizzazione regionale definita e tradizionale. In questa direzione si è chiarito, con l'approvazione di un emendamento che lo rende esplicito, che alla RAI si chiedeva giustamente un

contributo al risanamento del Paese con un solo intervento e non su entrambi i fronti.

Poi c'è il fronte dell'informazione pubblica locale: su questo viene fatta salva la presenza in ogni Regione di una redazione e una presenza organizzata regionale, non a tutela dei singoli o di presunti potentati locali, ma per evitare il rischio che, in un contesto economico fragile, dove il mercato locale dei *media* è pressoché inesistente, la mancata presenza di un servizio informativo pubblico permetta la nascita di monopoli locali dell'informazione privata. La nostra posizione non è, né è mai stata, dunque, a protezione di fabbricati, di sedi principali o secondarie, che devono essere gestiti dalla dirigenza (che è responsabile dell'economicità di un affitto quanto del compenso di un conduttore televisivo), ma a difesa dell'informazione pubblica locale, quella che garantisce la libertà dei cittadini e delle loro istituzioni.

Infine RAI Way: nel merito, con un emendamento, si esclude la possibilità che si possano vendere quote strategiche che ne possano condizionare la proprietà. Ma la presunta vendita di RAI Way, la cui ipotesi è precedente a questo provvedimento, nasconde nel fondo la discussione sulla prospettiva della funzione della RAI, come azienda e come servizio pubblico.

Io penso che queste modifiche abbiano ricreato le condizioni di un contesto nel quale discutere e decidere serenamente di come disegnare la RAI e il servizio pubblico nei prossimi dieci anni, di fronte al cambiamento profondo del sistema informativo, di come riscrivere il contratto di servizio pubblico.

Al Parlamento il compito di discutere di questo, senza lasciare al solo Governo né la patata bollente di una decisione né l'impostazione di una funzione che non è al servizio di una maggioranza, ma del Paese nel suo insieme, cogliendo l'occasione per metterla al sicuro dal ripetersi di contesti come quelli degli ultimi vent'anni, con concentrazioni informative inaccettabili, se fossero ripetibili.

Ho preso un tempo maggiore sul tema della RAI non perché fosse centrale nel decreto, ma perché è significativo del tempo di cambiamento che attraversiamo e delle sfide che dobbiamo raccogliere per metterci in sintonia con quella grande parte del Paese che ha scelto di votarci, perché non è per gli 80 euro al mese che è stato dato il consenso al PD, ma per il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(M5S)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nella sana contrapposizione democratica è vitale, per la stessa salubrità della nostra democrazia, che l'opposizione faccia le pulci all'attività del Governo e della sua maggioranza. In quest'ottica, e non per una sterile e infruttuosa contrapposizione, non possiamo che ribadire le criticità di questo provvedimento, sia dal punto di vista macro economico

(e rimando a quanto già detto in discussione generale sul DEF), sia dell'impatto sull'economia reale e quindi sulla vita dei cittadini.

La politica che questo provvedimento sottende, falsamente pubblicizzata e venduta – ma con profitto, visti gli effetti sulla campagna elettorale per le europee – come redistributiva è in realtà, da un lato, una mancia spacciata come intervento per incrementare la spesa interna e, dall'altro, prosecuzione di un disegno di riformismo neoliberista, malamente nascosto dietro una visione emergenziale.

Questo mio breve intervento, limitato dal tempo concessomi, è diretto solo a rimarcare l'ipocrisia mascherata in alcuni articoli. Alcuni miei colleghi hanno già evidenziato ed evidenzieranno altre criticità. Per esempio, l'articolo 9 titola: «Acquisizione di beni e servizi attraverso soggetti aggregatori e prezzi di riferimento». Dovrebbe essere uno degli architrave della tanto decantata revisione della spesa da cui il decreto dovrebbe attingere la maggior parte delle sue coperture. E invece voi lo volete realizzare, come si evince dal citato articolo, con la nascita di un nuovo organo di coordinamento che certamente, visti i precedenti, diventerà un altro centro di potere da cui regalare poltrone di riconoscenza per gli amici. Quindi, vi sarà un aumento della burocrazia. Da vera opposizione, vi abbiamo spinto ad accettare i nostri emendamenti, per fare in modo che ciò si realizzi, almeno, senza oneri a carico del bilancio dello Stato, dato che voi avevate previsto, per ridurre la spesa, di spendere altri 10 milioni. Così come abbiamo tentato di porre un freno, con un altro nostro emendamento, al potere monopolistico che si cela dietro l'operatività della CONSIP, che è la negazione – a volte – dell'originario mandato della sua stessa esistenza. Dico questo per far capire alla stampa prezzolata che noi partecipiamo all'attività legislativa avendo quale nostro unico riferimento il bene comune dei cittadini.

Ma ciò che è più grave è quello che è assente, totalmente assente anche in questo provvedimento, che pure recita: «misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale». Totalmente assenti, infatti, sono le misure dirette a far ripartire l'Agenda digitale, forse l'unica a poter costituire un volano per una possibile e stabile crescita che dia un futuro alla nostra Nazione.

Ancora più grave è la mancanza di qualsiasi intervento per il Sud, vera e propria emergenza sociale con una disoccupazione che ormai supera ogni soglia sopportabile, come gli ultimi dati ISTAT hanno ribadito! Le imprese meridionali, ve lo ricordo, come quelle della Calabria, da cui provengo, pagano l'energia elettrica prodotta dalle centrali, site nel nostro territorio, più cara che al Nord e con una rete elettrica mai rinnovata! Così come il credito bancario che, quando non è un sistema usuraio (come la vicenda De Masi, sancita in sentenze definitive, ha dimostrato), è più caro del 30 per cento, con tempi di concessione più lenti e con mutui i cui tassi sono tre punti percentuali superiori, quando vengono concessi!

Che dire, inoltre, dei collegamenti e dei trasporti, che vedono penalizzato il Sud per l'arretratezza della rete viaria: a questo riguardo non posso non fare una battuta sulla Salerno – Reggio Calabria che – a dirla

con Pino Aprile – racconta la storia di come lo Stato tiene subordinato il Sud al Nord, con spreco di risorse, in cambio di strutture inefficienti, e questo grazie al peggio del Sud e del Nord. Ed allo stesso modo è assente – quando non smantellato, come nella costa jonica – ogni intervento sulla rete ferroviaria. Da calabrese, poi, devo amaramente rimarcare come il più grande porto per *container* del Mediterraneo, quello di Gioia Tauro, langue nell'oblio non potendo smistare merci né in entrata né in uscita (pur essendo utile, a quanto pare, a fare il lavoro sporco per conto terzi, come nel trasbordo delle armi chimiche siriane), perché manca una connessione ferroviaria funzionale! Un porto vicinissimo al mondo intero, ma lontanissimo dalla Calabria e dall'Italia, come ricordava un mio conterraneo.

Eppure, la tanto vituperata Germania è dal rilancio del suo Est – il suo Sud – che è ridiventata motore dell'Europa, attivando consumi inattesi e rilanciandosi come motore dell'economia mondiale. Da noi, nulla!

I recenti Governi italiani – prima quelli contrassegnati dall'asse tra un attuale pregiudicato ed una forza politica antimeridionale, poi quelli di certi professori – hanno fatto diventare il Sud, la mia terra, terra di nuova emigrazione – e questa volta di giovani con lauree – e di miseria, manifestando la chiara volontà di lasciarla morire d'inedia e di mafia, con la complicità dei poteri occulti, perché in realtà ci volete ancora schiavi! Ma se la lotta per vederci riconosciuto diritto di cittadinanza può apparire ancora lunga, fortunatamente le recenti elezioni europee hanno dimostrato – in controtendenza rispetto al dato nazionale – che il popolo meridionale ha nel Movimento 5 Stelle un nuovo strumento per ottenere finalmente quella pari dignità sociale che renderà l'Italia un Paese unito. E nonostante un Consiglio fantasma, quello della Regione Calabria, abbia ieri promulgato una legge elettorale con uno sbarramento al 15 per cento, che non esiste in nessun altra parte del mondo, noi ci saremo e lotteremo per la Calabria e per il Sud. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge sulla cui conversione ci apprestiamo a deliberare oggi reca misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale. Sembrerebbe dunque prefiggersi già dal titolo uno scopo alto di possibile cambiamento sociale. Sappiamo bene però che provvedimenti legislativi che si sono succeduti in questi anni poco hanno avuto a che fare con la giustizia sociale. Sono andati quasi sempre a favore di pochi: banche e assicurazioni *in primis*, aumentando la povertà e gli squilibri sociali.

Ma noi, diversamente politici, diciamo che un altro mondo è possibile, un'altra Italia è possibile. È possibile cambiare l'orientamento rivolto verso coloro che ammassano grandi ricchezze in cerca della rendita beneficiando, da una parte, dei trasferimenti che arrivano dal pubblico e, dall'altra, delle regole che consentono loro di esercitare un potere monopolistico e di sfruttamento. Occorre cambiare il modello che descrive la deter-

minazione del reddito all'interno della scala sociale, giunto ormai a rapporti e a differenze vergognose. La felicità non è nel possedere. Dobbiamo cambiare la percezione valoriale del possesso. Occorre attaccare la rendita e far sì che i mercati lavorino più sulla competizione che sullo sfruttamento. Non dobbiamo soccombere al feticismo del PIL e, come avviene ultimamente, anche a quello dello *spread.*

È per questo che chiediamo qualcosa in più che un aiuto di 80 euro, seppur utile, ma garantito ad una sola fascia economica e distribuito senza il giusto peso e senza la giusta proporzione. Noi proponiamo il contenimento del settore finanziario; di intervenire sui mutui, sugli affitti, sulle loro tassazioni, dando garanzia di pagamento e di tutela comune; di contenere il settore finanziario, evitando l'eccessiva assunzione di rischi da parte di società e istituzioni finanziarie troppo grandi per fallire; di rendere più trasparenti le banche, soprattutto riguardo al trattamento dei derivati (quanti debiti abbiamo a causa dei derivati?); di far competere le banche, le compagnie che gestiscono le carte di debito e di credito secondo le leggi della concorrenza, in particolare riducendo i costi delle transazioni offerte ai commercianti; di chiudere i centri bancari internazionali *off-shore*. Noi proponiamo leggi sulla concorrenza più forti e fatte rispettare con maggior efficacia; il miglioramento della *corporate governance*, soprattutto per limitare lo squilibrio tra le attribuzioni minime e le massime, giunto ormai a livelli inaccettabili. Proponiamo di favorire l'accesso al credito, ma spostando il peso sul creditore e non sul debitore, tramite strumenti di analisi reali e non puramente finanziari e numerici. Proponiamo di porre fine ai regali del Governo alle grandi imprese economiche e finanziarie: mi riferisco a tutte quelle disposizioni che impediscono vere contrattazioni competitive e consentono costi fuori mercato, concessioni ed altri favori che si traducono in puro trasferimento di danaro dal pubblico al privato, per non parlare della corruzione dilagante.

Proponiamo inoltre di spostare le spese militari dai mezzi alle persone, riducendole – e qui non ci dilunghiamo sulla questione delle «scatoline volanti» chiamate F35 – e di riformare completamente il fisco, in modo strutturale, per imporre una fiscalità progressiva e per chiudere tutte le scappatoie, introducendo una *minimum tax* e un tetto sui redditi più alti. Un sistema fiscale equo tasserebbe gli speculatori, almeno con la stessa aliquota di chi, per guadagnare, lavora. Occorre dare la possibilità reale al consumatore di fruire di riduzioni e di agevolazioni fiscali su tutto ciò che acquista.

Infine, proponiamo di sostenere l'azione collettiva dei lavoratori e dei cittadini, combattendo le regole del gioco, che indeboliscono la forza contrattuale dei lavoratori rispetto a quella del capitale. La situazione della diseguaglianza ha raggiunto livelli altissimi e non è ancora sfociata in rivolte o manifestazioni popolari, come in altri Paesi vicini a noi, solo grazie al vantaggio di vivere in una democrazia. È la stessa democrazia che ha rinforzato, con il recente risultato elettorale, il mandato a un Governo rappresentativo di un Parlamento di eletti, ma che non rispetta più gli elettori, sia dal punto di vista formale che da quello numerico. Non dimenti-

chiamo che il messaggio ed il mandato restano quelli di invertire la tendenza, che garantisce troppi benefici al 10 per cento della popolazione, a discapito del 90 per cento rimanente. Dobbiamo andare in Europa a rinegoziare i parametri che pongono l'Italia in questa situazione. Andiamo a colpire il non riscosso, l'evasione fiscale e la fuga dei capitali all'estero e non avremmo più così tanto debito pubblico. Continuiamo a non capire che il nostro Paese potrà diventare competitivo solo se si investirà davvero là, dove in breve potremo essere unici e irripetibili: la ricerca, la formazione, la cultura, l'arte e il turismo. Ci tacciate sempre di non essere propositivi. Ecco una nuova direzione che si può prendere: basta avere coraggio. Siamo in uno Stato sociale non per fare l'interesse delle banche e dei più, ma per salvaguardare il bene comune e la felicità di tutti. Coraggio, Renzi! L'Italia ha bisogno di coraggio, non di elemosina. Hai avuto la fiducia del 40 per cento del circa 50 per cento dei votanti: meritala! *(Applausi delle senatrici Mussini e De Petris).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, voglio ribadire qui in Assemblea alcune considerazioni su una parte specifica del decreto in esame, riguardante il sistema radiotelevisivo. Si tratta di un tema di cui mi sono già occupato in Commissione e di cui si è discusso e si discuterà anche in queste ore in Commissione parlamentare di vigilanza, ben sapendo che essa non ha competenza sul decreto e che, tuttavia, ha competenze e responsabilità sul destino e sull'assetto del sistema radiotelevisivo.

Faccio però una breve premessa, rilevando come questo decreto arrivi in Assemblea con il tradimento degli annunci fatti a spron battuto nei giorni scorsi sui temi della tutela delle famiglie monoreddito e dell'annuncio degli ulteriori provvedimenti sull'IRAP. Mi auguro che alcuni Gruppi che sostengono il Governo privilegeranno, prima o poi, la scelta sui contenuti alla «sindrome di Tanassi», che affliggeva un piccolo partito, il PSDI, che veniva da una storia gloriosa – ovvero dalla rottura di Saragat a Palazzo Barberini, quando scelse l'Occidente contro l'Oriente – e che poi negli anni diventò un luogo in cui si reclamava qualche posto di Governo, rinunciando a qualsiasi istanza di contenuto. Mi auguro che coloro che vogliono difendere le ragioni delle famiglie non siano afflitti da tale sindrome e non rinuncino ai contenuti in cambio di qualche posto. L'esito in Commissione, sotto questo profilo, è stato fallimentare e deficitario. Sappiamo bene quanto valgano le norme programmatiche, che dicono che si rinvia una decisione alla legge di stabilità, ovvero nulla. Lo abbiamo visto, ad esempio, a proposito delle imprese balneari: nella legge di stabilità ottenemmo di stabilire la data del 15 maggio entro cui dare risposta a quel settore. Ora, in questo decreto, la data del 15 maggio, che è già trascorsa, diventa il 15 ottobre, e Dio sa se arriveranno le risposte che reclamano le imprese balneari, che sono una risorsa per il Paese – lo dico

in piena stagione estiva – e che vogliamo affermare con le nostre proposte di legge.

Per ciò che riguarda il sistema radiotelevisivo, gli sprechi vanno combattuti: conosco il settore per avere seguito le materie di quell'ambito, anche dal punto di vista legislativo, e sono il primo a poter dire qui, in quest'Aula, che ci sono sedi territoriali a volte inutilmente mastodontiche. Potrei fare esempi specifici, di Genova piuttosto che di Cosenza, di Firenze piuttosto che di altri luoghi; ma la presenza dell'informazione regionale deve essere garantita. L'emendamento approvato in Commissione in parte risolve questo problema, ma credo che la questione sia affrontata in maniera demagogica.

Il servizio pubblico deve garantire l'informazione regionale; ma a parte questo, i metri quadri dei palazzi non sono scritti nelle leggi e la RAI può, in costanza di legge, combattere gli sprechi di ogni genere. A Venezia c'è un palazzo storico su Canal Grande, Palazzo Labia, che la RAI potrebbe tranquillamente vendere, se si trovasse un acquirente, ovviamente con offerte adeguate, spostando la sede in luoghi meno prestigiosi.

Siamo, quindi, tutti d'accordo che si debbano combattere gli sprechi e applicare dei tetti. Per quanto riguarda, poi, lo *star system*, è chiaro che la RAI agisce in concorrenza, quindi è difficile inquadrare il grande conduttore, l'*anchorman*, l'artista nei tetti economici, altrimenti anche per Prandelli si sarebbe potuto fare questo ragionamento (ma nel calcio, come nello spettacolo, le logiche di mercato a volte valgono più dei tetti di spesa). Tuttavia la RAI può certamente fare molto contro gli sprechi.

Ma l'intervento sui 150 milioni di euro è rozzo, ingiustificato e illegittimo, perché il canone è una tassa di scopo. Autorevoli giuristi e costituzionalisti hanno già dimostrato – e se ci saranno ricorsi il Governo dovrà restituire questi soldi alla RAI – che la distrazione di fondi che provengono da una tassa di scopo è illegittima. Chi paga il canone paga una tassa destinata alla RAI e al servizio pubblico. Prendere quei soldi e destinarli ad altri obiettivi è illegale.

Faccio, allora, due proposte al Governo. Vuole togliere 150 milioni di euro alla RAI? Allora li tolga anche dal canone e riduca della cifra corrispondente il valore del canone; così a gennaio prossimo tutte le famiglie pagheranno il 10 per cento di canone in meno. Oppure, visto che si sostiene che la RAI non fa abbastanza per modernizzarsi, allora, con una direttiva, l'azionista (che è il Governo) potrebbe imporre alla RAI di investire una parte dei proventi del canone – o di quel che sarà – sul *web*, nelle tecnologie più avanzate, per essere competitiva. Chi lo vieta?

Altrimenti si fa una finta battaglia, che viene facilitata – di questo mi rendo conto – dal fatto che il Presidente del Consiglio si rapporta con l'USIGRAI, un meccanismo un po' antiquato, una sigla che sembra parlare di altre ere; nello scontro dialettico, quindi, è facile averla vinta. Ma il problema è che i cittadini non ne ricavano alcun beneficio, perché il canone non si riduce; è una scelta improvvida, perché nelle sedi giurisdizionali il Governo dovrà restituire questi soldi alla RAI, e non si fa alcuna modernizzazione, perché se si sottraggono ad un'azienda 150 milioni di euro in

corso d'anno, questa ne avrà di meno sia per modernizzarsi che per fare altre operazioni.

La lotta agli sprechi si può e si deve fare comunque; la cessione di RAI Way o di rami di azienda della RAI è già possibile grazie alla legge che io portai all'approvazione dieci anni fa. Infatti, in quella legge si prevede la possibilità di cedere quote della RAI o rami di azienda, quindi non c'è bisogno della norma.

A proposito di RAI Way, mi auguro che non si rinunci al controllo di quella società che – voglio ricordarlo ai non addetti ai lavori – controlla le reti di trasmissione: è quella che fa esistere la televisione, che se non avesse la possibilità di trasmettere non potrebbe, dagli studi, divulgare i suoi contenuti.

Io anni fa bloccai una cessione di RAI Way, e lo dico ai consiglieri di amministrazione dell'epoca. Ce n'è uno, Vittorio Emiliani, che ha definito «infame» la legge Gasparri. È infame il patto leonino che Vittorio Emiliani e altri sottoscrissero: più di dieci anni fa volevano vendere il 49 per cento di RAI Way ad una società americana, la Crown Castle. C'erano patti parasociali, che assegnavano il potere di controllo alla minoranza, perché nessuna decisione strategica si sarebbe potuta prendere senza il consenso del 60-70 per cento degli azionisti; pertanto, chi avesse comprato il 49 per cento avrebbe comandato. Era un patto leonino, e gente come Vittorio Emiliani avrebbe dovuto rispondere davanti ai tribunali dell'illegalità che aveva compiuto. Avendone i poteri, che mi erano stati conferiti dalle decisioni del Governo precedente (di sinistra), bloccai quella svendita, che cedeva il controllo della RAI fingendo di non cederlo; il TAR, cui la RAI dell'epoca si rivolse, mi diede ragione, con una sentenza motivata (che invito a rileggere). Fu, quindi, impedita quella svendita, che, tra l'altro, consente oggi di avere quel patrimonio: se la RAI cederà in maniera trasparente una quota di minoranza, ricavandone dei soldi, è perché all'epoca si impedì la svendita, per cui c'è ancora un patrimonio.

Voglio anche invitare il Governo a riflettere su tante questioni. Ieri è giunta al Presidente della Repubblica e ad altre autorità del Paese una lettera dell'Unione europea di radiodiffusione (EBU) che denuncia questa sottrazione di risorse. Si dirà: questo ente che cosa conta? Stiamo sempre a parlare di Europa e di entità internazionali e l'ente europeo per la radiodiffusione scrive esattamente sulla questione della tassa di scopo e sulla impossibilità di sottrarre questi soldi alla RAI, di cui abbiamo detto. Peraltro, rinunciare a questa spoliazione non è incompatibile con la lotta agli sprechi.

Voglio anche dire che si farà una scelta miope: basti pensare in questi giorni al ruolo di Rupert Murdoch, il proprietario di Sky, una televisione che oggi in Italia è la prima per fatturato. Infatti, grazie alla legge Gasparri (n. 112 del 2004), in Italia è cresciuto il pluralismo, e la RAI non ha più tre reti, ma ne ha 15, con il digitale terrestre. In quegli anni è nata Sky, che oggi è la prima per fatturato, e sono rimaste sul mercato emittenti private come Mediaset e La7. È cresciuta l'offerta e, nell'ambito del sistema radiotelevisivo, sono aumentati i posti di lavoro. Oggi il pano-

rama è molto più ricco di prima, con molte più televisioni, e mettere in ginocchio il servizio pubblico può innescare una situazione di crisi e di regressione, in un momento di crisi economica e quindi del mercato pubblicitario, dato che le aziende hanno meno guadagno, non ne hanno affatto o chiudono ed investono meno in pubblicità.

PRESIDENTE. Concluda, senatore, per favore.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Ho finito, Presidente. Si rischia di mettere in crisi un settore che ha creato ricchezza e pluralismo, perché grazie a quella legge si sono moltiplicati i canali, ed essendovene di più c'è più gente che lavora e produce a vario livello.

Si tratta quindi di una scelta rozza e miope, che finge di combattere gli sprechi e sarà sconfitta in sede di ricorso. Una scelta che mette in difficoltà il servizio pubblico e tutto un sistema radiotelevisivo e della informazione che è cresciuto con mezzi prevalentemente privati e con il canone, senza poi dare benefici ai cittadini.

Siccome la materia è ampia e complessa non finirà con un decreto e con l'inevitabile e annunciato voto di fiducia, al quale certamente, anche per queste ragioni, diremo un convinto no, in difesa del servizio pubblico, delle famiglie, delle imprese e di tutti coloro che da questo decreto vengono penalizzati e traditi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Risultato di votazione (ore 12,36)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un senatore Segretario:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	255

Hanno ottenuto voti i senatori:

Raffaele Volpi	186
Giuseppe Vacciano	27
Laura Bignami	6
Michela Montevecchi	4
Vincenzo Santangelo	2
Dispersi	6
Schede bianche	15
Schede nulle	9

Proclamo eletto Segretario il senatore Raffaele Volpi, al quale rivolgo i migliori auguri di buon lavoro. *(Applausi. Congratulazioni).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465 (ore 12,38)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà. Prego di fare silenzio dai banchi del Gruppo della Lega.

FORNARO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, il provvedimento oggi in discussione ed approvazione non è soltanto, come è stato definito dalla stampa in tutti questi mesi, l'intervento degli 80 euro, cioè la riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e assimilati. Esso consiste in un intervento più organico e complesso e soprattutto credo sia da sottolineare come contenga misure importanti, che vanno nel segno dell'equità della distribuzione dei sacrifici.

Non si è fatta con questo decreto come in un passato purtroppo non lontano della finanza creativa: si sono ricercate coperture vere.

Nel segno dell'equità vanno soprattutto alcuni interventi, quali la rivalutazione delle quote di Bankitalia dal 12 al 26 per cento. Mi sarei aspettato di sentire anche in quest'Aula valutazioni diverse dopo che qui, alla Camera e nella campagna elettorale si è continuato a ripetere, da parte di qualcuno, la bugia che il Governo precedente aveva regalato alle banche 7,5 miliardi di euro, mentre neppure un solo euro è uscito dalle casse dello Stato verso le banche. Ma soprattutto avrei voluto sentire un apprezzamento da questo punto di vista, perché questo intervento – discutibile per alcuni versi e su questo concordo con alcune delle osservazioni svolte dal collega Vacciano – ottiene per le casse dello Stato un recupero di gettito di 1,794 milioni di euro per il solo 2014. Questi sono soldi veri che escono dai *caveau* delle banche ed entrano in quelli del bilancio dello Stato.

L'aliquota al 26 per cento sui redditi di natura finanziaria, ad esclusione dei titoli di Stato, va nel segno di penalizzare le rendite rispetto al lavoro. Sono previsti la riduzione della spesa pubblica per beni e servizi e anche – lo vorrei ricordare – una misura che non esito a definire rivoluzionaria, se pur tra virgolette. Mi riferisco all'introduzione della soglia retributiva massima a 240.000 europei per i dipendenti pubblici. Sono interventi importanti che, come dicevo prima, vanno nel segno dell'equa distribuzione dei sacrifici in un momento di straordinaria difficoltà economica del Paese.

Vorrei ricordare l'importante sforzo fatto dal Governo sul tema della liquidità degli enti locali, un fronte che ha visto lo Stato inadempiente nei confronti delle imprese. Sto parlando del ritardo nei pagamenti degli enti locali e delle Regioni. Questo decreto implementa di 6 miliardi di euro il fondo già previsto dal decreto-legge n. 35 del 2013; si introduce per la prima volta un *plafond* di 2 miliardi di euro per i debiti dei Comuni nei confronti non soltanto delle partecipate, ma anche degli enti partecipati, infine, si introduce un fondo di 300 milioni di euro per pagare i debiti commerciali dei Comuni in dissesto. Questi sono soldi veri; è un'iniezione nei confronti dell'economia, ma soprattutto un intervento nella giu-

sta direzione del rispetto del principio generale del rapporto tra il cittadino e lo Stato.

Sul tema della RAI, ricordato qui dal collega Gasparri, in questi giorni c'è stata una sorta di terrorismo mediatico. Si è addirittura evocato un fantomatico quanto inesistente accordo del Nazareno per favorire Mediaset. Si è parlato di svendita di Rai Way, come il se il Governo avesse deciso di vendere tutta RAI Way, e ho ascoltato con le mie orecchie, in Commissione vigilanza, colleghi dell'opposizione evocare che, in caso di pericolo di *golpe*, le prime ad essere presidiate sono proprio le torri RAI. Nulla di tutto questo. È del tutto evidente che l'intervento di riduzione di 150 milioni di euro può essere risolto attraverso la vendita di una quota di minoranza di RAI Way. Non c'è svendita o privatizzazione e di queste cose dobbiamo iniziare ad avere il coraggio e l'onestà intellettuale di parlare.

AIROLA *(M5S)*. Mettiamo la fiducia anche questa volta! *(Il senatore Airola abbandona l'emiciclo).*

FORNARO *(PD)*. L'intelligenza del collega Airola viene dimostrata anche da questo suo intervento e dalla sua notoria capacità di ascolto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Senatore Airola, deve capire che un conto è urlare nei comizi ...

PRESIDENTE. Senatore Fornaro, si rivolga alla Presidenza.

FORNARO *(PD)*. Mi sto rivolgendo a nessuno, perché il senatore Airola è uscito. Un conto è parlare nei comizi; un altro è confrontarsi nella sede della democrazia, il Parlamento. Come avrete capito, è il collega Airola ad aver evocato il *golpe*.

Da questo punto di vista c'è un altro aspetto toccato dal collega Lai che riguarda la RAI. In proposito vorrei rivendicare il ruolo importante svolto dal Gruppo del PD, dal vice presidente della Commissione di vigilanza Margiotta, dal senatore Lai, dal sottoscritto, dal collega Russo e da altri colleghi del Friuli perché in Commissione si è lavorato in maniera seria e si sono ottenuti risultati importanti per la RAI, che considero un bene prezioso. La RAI è stata infatti esclusa dai tagli dei costi operativi previsti per le partecipate all'articolo 20 e si è riconfermata la presenza delle redazioni giornalistiche con relativi supporti di produzione in ogni capoluogo di Regione. Si è sostanzialmente ritornati a rivendicare il ruolo strategico dell'informazione regionale per un servizio pubblico come quello della RAI.

Rimane, infine, una questione di fondo – e mi rivolgo al vice ministro Morando – perché è del tutto evidente che vi sono ancora alcuni aspetti che non vanno, anche nel provvedimento: l'emendamento finale sulla TASI fotografa purtroppo una situazione d'incertezza sia per i contribuenti sia per i Comuni, che non aiuta, soprattutto nella direzione di arrivare finalmente ad una stabilità delle norme sulla tassazione immobiliare

e delle forme di finanziamento dei bilanci dei Comuni. Rimane, come dicevo, una questione di fondo, ossia la necessità di un cambiamento nella politica economica europea che avvenga il più rapidamente possibile: occorre mettere fuori gli investimenti strategici ed infrastrutturali dal parametro di Maastricht incentrato sul rapporto *deficit*-PIL. Questo decreto, ad esempio, interviene a sostegno della domanda interna e per il miglioramento della competitività delle imprese, ma occorre affiancare a tali interventi un grande piano strategico europeo per gli investimenti, le infrastrutture e la lotta contro la disoccupazione, la quale rimane un male inaccettabile ed un cancro della nostra economia e del nostro sistema sociale.

Da questa crisi l'Europa non uscirà senza il coraggio di assumere iniziative straordinarie: il solo rigore non soltanto non aiuta ad uscire dalla crisi, ma rischia di mettere a rischio la stessa democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signora Presidente, finalmente è arrivato il famoso decreto-legge che contiene il regalo ai cittadini italiani più ingenui e speranzosi: sì, oggi, al di là delle autocritiche, possiamo affermare con forza che questo decreto è stato il *passepartout* che ha aperto le porte al voto ed alla vittoria di Renzi.

Francamente, sono molto dispiaciuta e non per il risultato elettorale, ma per lo strumento di cui questo Governo si è servito per ottenerlo: ha promesso infatti 80 euro in busta paga infangando l'attività di validi ed autorevoli funzionari che hanno contestato le coperture di questa spesa; ha promesso consistenti riduzioni di spesa sulla base delle indicazioni del commissario Cottarelli, togliendo da una parte con una mano e rimettendo dall'altra con tutte e due (si veda il caso Expo); ancora, ha promesso la riduzione dell'IRAP e tagli per le società partecipate. Insomma, il solito minestrone bollente da servire a cena in una giornata di caldo infernale.

Ecco cosa continua a fare quest'Esecutivo: si prende gioco dell'ingenuità della gente e fa di peggio. In questo decreto, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, sono stati inseriti propositi che soltanto un uomo di buona volontà può raggiungere. In effetti, questo provvedimento contiene disposizioni sull'IRPEF relative ai lavoratori dipendenti, la riduzione degli acquisti per beni e servizi, la limitazione delle spese per incarichi di consulenza, l'innalzamento della tassazione delle rendite al 26 per cento, il controllo e la revisione delle società partecipate e l'anticipazione di liquidità per saldare i debiti delle pubbliche amministrazioni: insomma, si tratta di argomenti ed obiettivi di pregevole ed ammirevole considerazione politica e sociale; peccato, però, che nella pratica siano scarsamente realizzabili e che in uno Stato come il nostro rimangano soltanto lettera morta.

Vi spiego il motivo di tutto ciò e, soprattutto, del mio scetticismo: le riduzioni di spesa che il decreto in esame fondamentalmente si prefigge di raggiungere mi pare dimentichino due dati fondamentali, che anche per la Corte dei conti sono essenziali. Al cittadino italiano che fatica ad arrivare a fine mese, quando si parla di riduzione della spesa, la prima cosa che viene in mente è la riduzione dell'indennità dei parlamentari, del numero e dei compensi dei dirigenti delle società partecipate e, ancora, l'eliminazione degli assegni vitalizi conseguenti a funzioni pubbliche elettive, ancora oggi riconosciuti a soggetti condannati, anche in via definitiva, per delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia o per reati di mafia: insomma, queste sono riduzioni che si potrebbero fare fin da subito, se l'attuale maggioranza avesse davvero voglia di andare incontro ai propri elettori, non certo con la promessa di un *bonus* limitato nel tempo e per pochi fortunati.

Comunque, al di là del contenuto, più o meno condivisibile, di questo provvedimento, ciò che mi lascia più sbalordita è l'*iter* seguito per la sua approvazione. Infatti, se osservassimo con attenzione i tempi relativi all'esame, alla discussione e alla votazione degli emendamenti nelle Commissioni riunite 5ª e 6ª certamente potremmo desumere una certa lentezza e confusione.

Prima la presa di posizione del *premier* Renzi che snobba i funzionari del Senato che esprimono perplessità circa le coperture del provvedimento (da allora non se n'è più parlato, il che desta un certo fastidio, visto che queste persone risultano a tutti essere laboriose ed efficaci nel ruolo che ricoprono), poi la fretta nell'illustrazione degli emendamenti con l'introduzione procedurale della bocciatura tecnica di molti di questi. Ciò, in tutta sincerità, mi pare tradursi in una magra consolazione in quanto non mi sembra rassicurante la scelta di bocciare un emendamento, spesso di buon senso, perché c'è un intento governativo di affrontare con un provvedimento specifico il contenuto di quella determinata proposta emendativa.

Speravo che gli emendamenti del mio Gruppo, tutti a favore dei cittadini, potessero essere almeno bocciati tecnicamente ed invece mi pare siano stati bocciati senza tecnica, ma solo in fretta!

I nostri emendamenti sono ammissibili dal punto di vista delle coperture, sono ammissibili dal punto di vista dei profili costituzionali, tuttavia, per una qualche strana congiuntura astrale, vengono cassati sistematicamente. Poi in Commissione arriva un certo emendamento privo di copertura valida, ma di qualche collega che sostiene questo Governo, e magicamente viene ammesso. Non è un'ingiustizia? Non è palesemente fastidioso subire ogni giorno questo trattamento denigratorio? Non è un'offesa agli italiani che confidano in quelle modifiche e che non si lasciano commuovere dai *bonus* farlocchi?

Signora Presidente, lei ovviamente non fa parte della Commissione bilancio, tantomeno della Commissione finanze e tesoro, ma se fosse stata presente avrebbe detto con tutta onestà che gli emendamenti del Movimento 5 Stelle erano tutti, lo ripeto nuovamente, tutti di buon senso e so-

prattutto condivisibili. Invece, per l'ennesima volta, vediamo rinnegare le nostre richieste che sarebbero utili per una corretta revisione della spesa, per un efficace controllo delle società partecipate, veri e propri nidi clientelari utili per un sostegno ai piccoli imprenditori strangolati dalle tasse; soprattutto richieste come il reddito di cittadinanza che avrebbero riportato dignità ai milioni di cittadini...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

BERTOROTTA *(M5S)*. Sto concludendo. Milioni di cittadini, dicevo, ai quali manca la loro primaria fonte di sostentamento.

Per tutti questi cittadini noi del Gruppo Movimento 5 Stelle continueremo a lavorare perché siamo come loro, al di là dell'incarico che ricopriamo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, innanzitutto le rivolgo un augurio per la sua voce, perché si rimetta presto.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Malan.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Il decreto-legge in esame è un decreto elettorale e la cosa più onesta da fare, una volta conseguito il risultato, il giorno dopo le elezioni – tanto più che gli effetti, dal punto di vista del ritorno elettorale, ci sono stati – sarebbe stata ritirarlo e poi scrivere qualcosa di serio. Invece, purtroppo resta.

È stato detto che sarebbe stato strutturale. Lo stesso presidente del Consiglio Renzi ha più volte detto che i famosi 80 euro sono strutturali, sono definitivi. Peccato che le carte scritte contano (per ora non basta la semplice proclamazione da parte del Presidente del Consiglio perché una cosa diventi vera) e il comma 3 dell'articolo 1 dice chiaramente che le disposizioni di cui al comma 1 (i famosi 80 euro) si applicano per il solo periodo di imposta 2014. Più chiaro di così! Le leggi, in generale (e questa in particolare), sono spesso poco comprensibili, ma questa disposizione invece è chiarissima: è solo per il 2014.

Un'altra cosa certa è quella contenuta nell'articolo 50, comma 7, anche questa espressa con lodevole chiarezza: «Al fine di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria all'attuazione degli interventi di cui al titolo III del presente decreto (...), è autorizzata l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 40.000 milioni di euro per l'anno 2014». Non è che prima non fosse previsto niente: era prevista una certa somma inferiore. Quindi ci sono due cose certe: i benefici sono passeggeri, sono realizzati in debito, mentre l'aumento delle imposte (numerose), in parte già contenuto nel decreto-legge, in parte aggiunto nel corso dell'esame in Commissione (ad esempio l'aumento delle imposte sul risparmio, il concorso di questo provvedimento insieme ad altri ad aumentare le tasse

sulla casa, l'aumento, sia pure sotto forma di rimodulazione, delle tasse sui passaporti, l'aumento delle tasse sui fondi pensione), è invece definitivo. Quindi, per avere il beneficio degli 80 euro, solo per il 2014 e solo per qualcuno, sono state introdotte tasse strutturali, insieme alle quali naturalmente non poteva mancare una serie di adempimenti onerosi e gravosi a carico dei singoli cittadini, delle aziende e delle pubbliche amministrazioni.

Naturalmente, quando si impongono nuove pratiche e nuovi adempimenti da svolgere nelle pubbliche amministrazioni, si scrive sempre: «senza maggiori oneri»; certo, è senza maggiori oneri, se non per il fatto che le pubbliche amministrazioni, che dovrebbero essere al servizio dei cittadini, devono passare il loro tempo a rendere servizi per fare fronte agli ulteriori lacci e laccioli, controlli, adempimenti, carte e per istituire commissioni, esperti, comitati e tavoli, anziché a rendere i servizi ai cittadini per i quali sono pagati attraverso le imposte.

Tornando agli 80 euro, vale la pena di sottolineare alcuni aspetti. Nel titolo del provvedimento si parla di competitività e giustizia sociale. La competitività c'è solo in quell'accenno di riduzione dell'IRAP, e non si va oltre. Quanto alla giustizia sociale, accade che, se una persona guadagna 20.000 euro, ha un credito d'imposta e, quindi, in pratica ha più soldi a disposizione, ma soltanto se è lavoratore dipendente; se è lavoratore autonomo – e pertanto non è assolutamente sicuro che quei 20.000 euro guadagnati vi siano anche l'anno prossimo – non ha alcun beneficio. Dunque, stesso reddito vorrebbe dire stessa tassazione, ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione secondo il quale ciascuno contribuisce secondo le proprie possibilità. Quindi, se si è lavoratore dipendente, si ha il beneficio; se, però, non si è lavoratore dipendente, non si ha il beneficio e quindi ciao all'eguaglianza e alla contribuzione secondo le proprie possibilità. Se si ha sempre lo stesso reddito e si è pensionato, è uguale: niente, non si ha alcun beneficio.

Poi vi è il problema delle famiglie numerose, che è stato brillantemente risolto in Commissione con un emendamento (giustamente definito da un collega «ordine del giorno»), con il quale si è stabilito che dal 2015 vi saranno interventi a favore di tali famiglie. In realtà, non è stato assolutamente specificato quanto e soprattutto come si copriranno le minori entrate per lo Stato. Innanzitutto, sottolineo che è una norma talmente vaga da risultare meno vincolante di un ordine del giorno. Inoltre, fatto curioso, si afferma che dal 2015 si daranno benefici anche alle famiglie numerose, anche se, in realtà, dal 1º gennaio 1015 non vi sarà neppure il beneficio degli 80 euro per le famiglie non numerose; se vi sarà, questo dovrà essere stabilito con un altro provvedimento, che dovrà reperire le coperture. Poiché sono già esaurite anche le coperture di questo provvedimento con l'aumento delle imposte sui risparmi e così via, occorrerà trovare ulteriori tasse. Pertanto, si afferma che quest'anno diamo i benefici solo ad alcune persone, ma l'anno prossimo li estenderemo ad altre, anche se a quel punto non vi saranno più per nessuno! In realtà, quell'emendamento è un *nonsense*. In ogni caso, chi si accontenta gode: sottolineo,

però, che ci si può accontentare politicamente, ma i cittadini non ne hanno alcun beneficio.

Nel provvedimento in esame vi sono altre perle. L'articolo 6, ad esempio, non è male. Ricordo che si tratta di un decreto elettorale, il cui scopo non era quello di rilanciare l'economia, ma quello di ottenere un buon risultato alle elezioni europee: questo risultato è stato sicuramente raggiunto da parte del principale partito di Governo. Sottolineo che è stato necessario fare una legge. Spesso si afferma che bisognerebbe fare meno leggi inutili. Ebbene, in questo provvedimento vi è un pomposo articolo, introdotto per decreto, perché di straordinaria necessità ed urgenza (se non vi fosse la straordinaria necessità e urgenza non si potrebbe emanare un decreto-legge), con il quale si stabilisce che il Governo presenta un rapporto alle Camere sulla lotta all'evasione fiscale. Il Governo, dunque, scrive un decreto, pretendendo che il Parlamento lo converta in legge, in cui, per così dire, obbliga se stesso a fare una cosa che evidentemente voleva fare. Ma se il Governo vuole fare una relazione al Parlamento, perché non la fa? Non è certamente proibito al Governo mandarci qualunque tipo di documentazione utile ad informarci sull'attività di governo. Il Governo non risponde alla stragrande maggioranza delle interrogazioni però fa addirittura un decreto-legge per consentirsi la passerella (perché di questo si tratta) di un rapporto sulla lotta all'evasione fiscale. Ma qual è l'effetto pratico di questa misura? Nessuno, appunto, se non l'effetto passerella e la conseguenza che all'articolo 7 si può scrivere che da queste mirabolanti strategie si ricaveranno incalcolabili risorse dalla lotta all'evasione fiscale. In particolare, 300 milioni sono posti a copertura dei benefici elettorali previsti dal decreto stesso.

Ci sono poi altre perle come, per esempio, l'articolo 21, di forte impatto elettorale, che impone alla RAI di ridurre le spese. Certamente vi sono i margini e vi sono degli ambiti in cui la RAI spende troppo. Poiché la RAI pesa direttamente sulle tasche dei cittadini attraverso il canone, se la RAI dovrà spendere 150 milioni di euro in meno (tra l'altro, non si comprende come si attuerà questa riduzione di spesa in corso d'anno, anche perché non è solo alla RAI che si impone di ridurre le spese), si può fare il calcolo. Gli abbonati alla RAI sono un po' più di 20 milioni e, quindi, dovrebbe esserci una riduzione del canone di 7 euro. È un bel risultato questo? No, perché la RAI spende sì di meno, ma il cittadino spende sempre lo stesso e per lui il canone rimane sempre dello stesso ammontare. Quindi, era un altro proclama elettorale, utile poi ad avere le coperture per i famosi 80 euro. Coperture che gli ottimi funzionari del Servizio del bilancio del Senato hanno sottolineato essere insufficienti, vaghe, dubbie e, dunque, non idonee. Il Presidente del Consiglio ha accusato i suddetti funzionari di fare tali rilievi per interesse personale e perché non gradiscono l'abolizione del Senato. È entrato proprio nel merito: quei funzionari avanzano dei rilievi tecnici e lui li accusa di interessi personali.

Per quanto mi riguarda, io ritengo che il Senato sia sempre in attesa di scuse da parte del Presidente del Consiglio *(Applausi dal Gruppo FI-*

PdL XVII e dal Gruppo LN-Aut), anche perché il rilievo fatto dagli ottimi funzionari del Servizio del bilancio del Senato è lo stesso poi avanzato dall'Unione europea. In questi giorni l'Unione europea, con tempestività, subito dopo le elezioni (per cui anche lì, tutto funziona), ha rilevato come l'insieme delle operazioni finanziarie ed economiche fatte dal Governo determini un buco tra i 9 e i 10 miliardi, che è esattamente, sia pure in modo più ampio e in modo globale, quello rilevato dai funzionari del Senato. Ora, è vero che la grande informazione ha di fatto censurato questa notizia, facendola passare addirittura come un incoraggiamento al Governo Renzi, ma dall'Unione europea è stata detta la stessa cosa dei funzionari del Senato.

Mi aspetto, dunque, le scuse da parte del Presidente del Consiglio al Senato in quanto tale, e in particolare a quelle persone che sono state coinvolte, oppure che il Presidente del Consiglio accusi anche gli organismi dell'Unione europea di avere degli interessi personali, per cui affermano che i suoi provvedimenti non sono coperti.

Concludo sottolineando che, per avere un beneficio incerto, che non rilancia i consumi, passeggero e solo per alcuni, questo provvedimento introduce tasse per tutti, permanenti e che causano un'ulteriore crisi della nostra economia, come testimonia l'aumento della disoccupazione, che è arrivata a livelli *record*. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Marino. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria *(PD)*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, dopo un approfondito esame in Commissione, per il quale va un ringraziamento sentito ai due relatori, senatori Guerra e D'Alì, al vice ministro Morando e al collega Azzollini, oltre che ai commissari, siamo arrivati in Aula con un provvedimento che, senza retorica, potremmo definire estremamente importante per il nostro Paese. È un provvedimento che si situa all'interno di un processo di revisione sostanziale del sistema fiscale che deve essere inserito – riprendendo quanto ha detto il relatore D'Alì – in un complesso di interventi, fra cui ricordo essere perno fondamentale la legge di delega fiscale, che è di origine parlamentare, la quale sta procedendo, anche con un'innovazione sperimentativa, nel percorso parlamentare, in un rapporto costruttivo con il Governo.

Ebbene, questo decreto-legge è stato molto ampio e ricco e parte da un assunto: bisogna intervenire sulla forte compressione del consumo interno che ha caratterizzato o, peggio, colpito le classi medio basse. Questo assunto è stato letto alla luce della propensione all'aumento del consumo delle classi medio basse, conseguente ad un aumento marginale del reddito. Il combinato disposto di questi due fattori porta all'aspetto fondamentalmente redistributivo della manovra in esame.

Detto ciò, a parziale correzione di quanto ha poc'anzi detto il collega Malan, in Commissione si è lavorato soprattutto per rendere non sporadico il carattere della norma, ovvero fare in modo che un provvedimento giu-

ridicamente limitato al 2014 possa continuare a spendere i suoi effetti negli anni a venire, puntando sul rendere strutturale il carattere della diminuzione della spesa in prospettiva – potremmo definire la revisione della spesa il chiodo a cui si regge tutta quanta l'operazione – e il *bonus* per i lavoratori, nonché una diminuzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro per portarlo ad una dimensione europea nel 2016, come è stato detto durante i lavori della Commissione.

Abbiamo lavorato in prospettiva cercando di perseguire una *mission* e perché fosse chiaro che questa non era un'operazione *spot*. È nostra convinzione, infatti, che, se ci fosse stata questa percezione, non vi sarebbe stato quell'aumento dei consumi da parte dei cittadini a fronte dell'aumento marginale del reddito, cosa che oltretutto c'è stata testimoniata dai primi dati forniti proprio negli ultimi giorni dalle organizzazioni dei consumatori. Naturalmente questa era una reazione ad un fatto che non dobbiamo dimenticare: nei cinque anni della grande recessione abbiamo avuto una diminuzione del reddito *pro capite* italiano di circa il 10 per cento.

Voglio però focalizzare questo mio veloce intervento sui tre punti fiscali di maggiore interesse che sono: il credito (cosiddetto *bonus* IRPEF), l'IRAP e l'imposta sui redditi da capitale. Essi hanno un peso specifico differente all'interno del decreto, ma sono accumunati da un filo rosso comune, anzi da un unico obiettivo di macropolitica: riequilibrare il prelievo su alcuni cespiti di grande impatto sia tributario che di gettito economico.

L'operazione, che rappresenta – come dicevo – il primo passo significativo verso misure strutturali, consente un aumento diretto delle disponibilità economiche di una fascia di contribuenti titolari di reddito da lavoro dipendente fino a 24.000-26.000 euro annui; una riduzione del prelievo IRAP a favore delle imprese e un incremento dell'aliquota sui redditi da capitale dal 20 al 26 per cento.

È evidente una logica redistributiva che prevale sulla prospettiva – che esiste, ma è residuale ai miei fini – che gli aumenti di imposta abbiano l'unica finalità di coprire gli oneri delle minori entrate. Logica redistributiva significa anche differenziare qualitativamente tra tipi di reddito imponibile e, a condizioni date, avviare un percorso di riqualificazione del sistema tributario.

Nelle Commissioni riunite molto si è discusso sulla possibilità di ampliare la portata del *bonus*. Esso è stato volutamente limitato ad un segmento molto preciso di contribuenti, per non ripetere quello che, con il senno di poi, potremmo definire un errore, quando, nel 2006, venne stanziata una cifra simile a quella attuale per la diminuzione del cuneo fiscale, ma spalmata su una platea amplissima, finendo per vanificare gli effetti positivi rendendoli ininfluenti. Tuttavia, già per essi si può dire che si tratta di un sostegno diretto alla domanda con quelle ragionevoli prospettive di un impatto positivo sui consumi interni, che sono un atto prodromico alla parola magica «crescita».

La misura della riduzione dell'IRAP non sarà la svolta epocale invocata dalle imprese e, tuttavia, vale la pena sottolineare che entrambi gli

interventi si collocano nel solco della riduzione del prelievo sui redditi da lavoro, che è uno dei punti qualificanti delle raccomandazioni europee che ci sono arrivate proprio in questi giorni. La selettività degli interventi è già essa stessa sintomo di una buona scelta politica.

Va nella stessa direzione, ma con attenzione maggiore alla costruzione di un rapporto di lealtà e collaborazione con il fisco, la modifica approvata sulla tempistica di versamento dell'imposta sostitutiva derivante dalla rivalutazione dei beni di impresa, prevista nella legge di stabilità.

Infine, sull'incremento dell'aliquota sui redditi da capitale, avrei preferito una maggiore ponderazione del peso, non solo economico, di determinati investimenti, oppure di determinate riserve di risparmio: un conto corrente di modesta entità o un fondo di investimento di piccolo valore subiscono un incremento del prelievo. Si poteva immaginare una franchigia al di sotto della quale l'incremento non scatta, ma è pur vero che l'aliquota colpisce i redditi maturati e quindi, all'attuale livello della remunerazione del denaro, comporta incrementi molto ridotti.

Vorrei concludere rilevando con soddisfazione l'approvazione di una misura di attenzione per i contribuenti che, in condizioni di difficoltà economica, non hanno versato alcune rate di cartelle esattoriali, ma rimanevano escluse dalla disciplina di maggiore favore introdotta nel 2013. Per essi si prevede un percorso di rientro, con una rateizzazione che però si perde se due rate non vengono versate. Un modo con cui lo Stato si pone come interlocutore del cittadino, nell'ottica del miglioramento del rapporto fisco-contribuente; è anche un modo per rimettere in moto un circolo virtuoso di fiducia nel Paese e nelle sue prospettive, che è la vera scommessa e il vero obiettivo di questo importante atto normativo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame rappresenta, a mio avviso, uno dei più importanti banchi di prova del Governo e della maggioranza nello scenario *post*-elettorale. Si tratta infatti di un provvedimento carico di aspettative e sicuramente ambizioso, ma allo stesso tempo caratterizzato da una molteplicità di questioni che sembrano essere affrontate in maniera non risolutiva: come se si attendessero tempi maturi, per affrontare ogni cosa a suo tempo. Le recenti dichiarazioni del vice ministro Morando, in merito all'esigenza di rimandare le ipotesi di ampliamento di alcune delle misure alla legge di stabilità per il 2015, si colloca esattamente – me lo consenta, Vice Ministro – in questa direzione. Come ho già avuto modo di sottolineare in diverse occasioni, i grossi cambiamenti strutturali non possono avvenire in poche battute o con un unico decreto-legge. C'è bisogno, sempre e comunque, di un approfondimento e di una sorta di *road map* normativa che consenta sia di valutare le disponibilità finanzia-

rie del Paese sia di individuare le singole categorie destinatarie delle misure.

Questa è, a mio parere, una sorta di razionalità governativa che non possiamo però permettere di tramutare in leggerezza operativa. La metafora di questa sottile linea di demarcazione va ricercata proprio nell'entità e nella rilevanza delle proposte rimandate in sede di discussione. Faccio riferimento in particolare all'ampliamento del cosiddetto *bonus* di 80 euro alle famiglie monoreddito, e all'ampliamento delle detrazioni IRAP ad imprese ed autonomi: misure certamente onerose, ma che andrebbero di fatto a colmare un *vulnus* creato dallo stesso decreto, che ha, nei fatti, lasciato fuori della porta una platea piuttosto cospicua di famiglie e di imprese, limitandone i parametri per accedere alle misure agevolate.

Il mio non vuole essere un monito, piuttosto un invito ulteriore alla riflessione. Il coraggio mostrato da questo Governo è evidente e molto probabilmente questo decreto *omnibus* ne rappresenta una delle testimonianze più evidenti. Il Paese ha ben compreso la volontà e la responsabilità di questo Governo, e della maggioranza che lo sostiene, e resta a guardare in maniera fiduciosa; per questo parlavo di banco di prova e per questo l'invito ad avere ancora più coraggio assume un significato più forte, senza che si ritorni alle solite ambiguità finanziarie e ai veti del bilancio, tanto in voga durante il Governo tecnico, ma nel contempo, senza che si approdi ad interventi dannosi pur di racimolare quelle risorse necessarie per finanziare le misure cardine del decreto.

Voglio ricordare, a titolo d'esempio, il portato dell'articolo 22, comma 1, di questo provvedimento, che disponeva originariamente che a tutte le entrate derivanti dalla produzione di energie rinnovabili venisse applicato un coefficiente di reddito pari al 25 per cento. Questa misura comprometteva non soltanto la produzione di energia da fonte rinnovabile, ma metteva in ginocchio un intero comparto. Si è dovuto attendere le proteste degli imprenditori e delle associazioni di categoria per modificare la norma. Infatti, la proposta approvata in queste ore, a mio parere rappresenta una soluzione a metà, ma è pur sempre la prova che si possono rintracciare insieme soluzioni alternative atte a compensare le misure ambiziose e nel contempo evitare di deprimere i comparti produttivi di questo Paese.

In questa prospettiva si inserisce anche l'incremento dal 1° luglio 2014 dell'aliquota applicabile alla tassazione delle rendite finanziarie (incrementate dal 20 al 26 per cento); una misura che riguarderà esclusivamente piccoli risparmiatori e non anche coloro che hanno o cedono partecipazioni qualificate. Malgrado i tentativi di rimodulazione della proposta, durante la discussione nelle Commissioni, non è stato possibile modificare questa iniqua norma che ci auguriamo possa essere modificata entro questo mese.

Una medesima riflessione può essere fatta a proposito delle misure che sono state accolte sul versante dei servizi consolari ai cittadini, in particolare per quanto attiene al contributo amministrativo per il rilascio del passaporto ordinario e l'incremento dell'onere per il riconoscimento della

cittadinanza italiana. *Nulla quaestio* sull'opportunità e sull'esigenza di procedere ad una semplificazione della normativa in materia, ma ritengo che un versante tanto complesso come quello afferente alla gestione dei servizi ai cittadini, in particolare di quelli residenti all'estero, meriti di essere approfondito in un provvedimento *ad hoc,* soprattutto se si tiene conto dello scenario delicato caratterizzato dalla riorganizzazione della rete consolare e da un significativo malumore dei nostri connazionali oltreconfine.

Vale la pena evidenziare la sussistenza anche di nostre proposte sul versante, ad esempio, della configurazione operativa dei lavoratori a contratto della nostra rete estera, argomento al quale alcuni emendamenti approvati fanno riferimento. Ritengo che questo comparto meriti di essere affrontato in maniera adeguata, senza legittimare dei vuoti normativi che – chi conosce bene la materia – sa che sono già abbondanti.

Con questo voglio soltanto sottolineare che l'esigenza di approdare in tempi rapidi alle tanto attese misure non può condurre a delle leggerezze normative capaci di amplificare malesseri e problematiche di settore. A conferma del fatto che si poteva fare diversamente, vale la pena ricordare l'articolo 20, comma 1, che dispone una riduzione dei costi operativi delle società partecipate in misura non inferiore al 2,5 per cento per il 2014 e al 4 per cento per il 2015.

Su questo fronte, l'*affaire* RAI si è concluso con l'esclusione di questa dai suddetti tagli; un dietrofront clamoroso cui si è giunti grazie ad importanti e virtuose operazioni lobbistiche. Su queste cose dovevamo osare di più, evitando dunque di intaccare altri settori. Ma sappiamo bene che quando si tratta di società partecipate la priorità sembra essere quella della cautela (ovviamente sono sarcastico e non intimorito, non ho interesse e tantomeno voglio averne). Di contro invece, proposte come quella recata dall'articolo 8, che autorizza lo Stato a tagliare del 5 per cento gli importi dei contratti in essere per l'acquisto o la fornitura di beni e servizi, rinegoziandoli dunque in maniera retroattiva, pecca di illegittimità perché ci si trova dinanzi ad un'altra misura destinata a fare cassa che danneggia gravemente gli operatori economici.

Un altro punto su cui vale la pena riflettere è la mancata rilevanza data al dibattito parlamentare. Uno dei nodi sciolti *last second* è stato quello relativo all'imposta TASI, con un emendamento del Governo; una proposta necessaria al fine di prorogare il pagamento, delineando una *road map* chiara e superando la confusione che regna su questo versante.

In questa direzione si collocavano molte proposte emendative depositate in Commissione, tra cui anche quelle del sottoscritto, che però sono state respinte. Infatti, si è preferito bypassare il confronto parlamentare ed attendere una specifica misura del Governo con qualche giorno di ritardo.

Nella prospettiva di semplificazione e di attuazione di impegni pregressi già accolti dal Governo si colloca anche un'altra proposta emendativa da me sostenuta, che non ha trovato seguito in sede referente, orien-

tata al superamento di quella norma che dispone che qualsiasi trasferimento di denaro, proveniente da un Paese straniero e diretto verso un conto corrente italiano, debba essere sottoposto ad una ritenuta d'acconto del 20 per cento. Ma vi rendete conto dell'assurdità di questa disposizione? È un'assurda gabella! La disposizione doveva entrare in vigore lo scorso febbraio, ma il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) ne ha sospeso fino a luglio l'entrata in vigore. Il MEF si è riservato la possibilità di riapplicare la ritenuta, qualora non sussistano precise indicazioni di senso opposto da parte del Governo. Pertanto, il provvedimento attuale si configurava come l'occasione adatta per rimettere mano alla normativa e superare definitivamente un balzello medioevale in capo a migliaia di onesti lavoratori italiani all'estero.

Sicuramente la decretazione d'urgenza con provvedimenti *omnibus* non rappresenta una buona prassi da incoraggiare; ma considerando che continua ad essere uno strumento privilegiato per l'approvazione delle misure più rilevanti per il futuro del Paese, allora mi permetto di sottolineare che si poteva e si doveva fare di più. In particolare – questo è un invito che rivolgo ai colleghi e al Governo – bisogna evitare che, a fronte di alcune misure vantaggiose per una categoria, vi siano oneri per un'altra. Sono pienamente d'accordo sul fatto che la riforma del Paese si debba fare per *step*, ma non alimentiamo il rischio che questa rincorsa dell'emergenza acuisca difficoltà già evidenti, soprattutto quando queste riguardano famiglie, disoccupati o imprese e soprattutto quando certe misure si configurano come cessioni fatte ai singoli gruppi politici per riequilibrare i rapporti di potere all'interno dell'Assemblea.

Mi avvio a concludere, signora Presidente. A questo punto, i provvedimenti già annunciati dal Governo, come il decreto sblocca Italia, rappresentano per noi e per gli italiani una speranza, nella quale confidiamo molto. Siamo certi che proprio in quella cornice verrà dato spazio ai nodi ancora non sciolti da questo provvedimento e si vorrà dare forma a quel coraggio, richiesto a gran voce dagli italiani e confermato dalle recenti consultazioni elettorali.

PRESIDENTE. Per favore, concluda.

DI BIAGIO *(PI)*. Sì, signora Presidente.

Concludo con un riscontro per chi vuole ricordare il passato. Personalmente non amo farlo, ma a chi ha richiamato la sindrome di Tanassi voglio ricordare che questo Governo di larghe intese ha assunto la responsabilità, anche di fronte all'opinione pubblica, di riparare ai danni di quel Governo che ha avuto il suo Presidente del Consiglio dimissionario per manifesta incapacità. Oggi siamo qui a recuperare a quei danni.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento in Commissione e la risposta scritta ad interrogazioni

ORRÙ *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sollecitare nuovamente la risposta a due interrogazioni, la 3-00139 e la 4-00699, che ho presentato al Ministro dei trasporti, ormai da diversi mesi, su una situazione che riguarda il mio territorio – la provincia di Trapani – ma che ha ripercussioni su tutto il territorio regionale in termini di mancata ricaduta economica legata al turismo della mia Regione, oltre che sulla mobilità di tantissime persone, tra lavoratori e passeggeri.

Si tratta dell'interruzione della tratta ferroviaria che collega Trapani a Palermo, via Milo. In particolare, il tratto che collega Trapani ad Alcamo, a seguito di un cedimento strutturale, è stato chiuso al traffico ormai da oltre un anno – per la precisione il 25 febbraio 2013 – e mai più ripristinato.

La tratta ferroviaria in questione è strategica per la mia provincia, in quanto la allaccia all'aeroporto di Birgi e, soprattutto, mette in collegamento i due aeroporti della Sicilia occidentale. È una via cruciale per lo sviluppo del territorio, che necessita di potenziamento, non di interruzioni e dismissioni, e che però, poiché i problemi della linea sono di tipo strutturale, sembra essere stata dimenticata dal Programma infrastrutture strategiche emanato dai Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nell'aprile 2013.

Richiamo l'attenzione del Governo ricordando che, in sede di approvazione del disegno di legge n. 1149, il Governo stesso ha accolto l'ordine del giorno G2.88 a mia prima firma, impegnandosi a valutare l'opportunità di provvedere, di concerto con Rete ferroviaria italiana e la Regione Sicilia, al ripristino della funzionalità, al potenziamento e alla messa in sicurezza della tratta ferroviaria che collega Palermo a Trapani, via Milo e Calatafimi, e a garantire la piena efficienza dei collegamenti tra gli aeroporti di Palermo e di Trapani, nonché di provvedere alla riattivazione dei collegamenti ferroviari recentemente soppressi tra Alcamo e Palermo, al fine di garantire a cittadini ed imprese, insieme alla riapertura della tratta ferroviaria Palermo-Trapani, via Milo, la piena mobilità nella provincia di Trapani e con la provincia di Palermo.

Pertanto, sollecito ancora una volta il Ministro dei trasporti a dare risposta alle due interrogazioni al più presto e a riferire su quali siano le reali intenzioni relativamente al futuro della tratta ferroviaria siciliana.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, abbiamo avuto notizia oggi dell'ennesimo arresto di esponenti di un intreccio tra la politica e gli affari in Veneto. L'assessore alle infrastrutture Chisso e il sindaco di Venezia Orsoni sono stati arrestati per concussione, corruzione e altre ipotesi di reato.

Noi in Veneto sappiamo da anni che qualcosa non funziona. Lo sappiamo perché abbiamo visto l'ospedale dell'Angelo, a Mestre, costruito in finanza di progetto con un piano economico-finanziario evidentemente fasullo; oggi ai privati che hanno concorso con capitali a quell'opera viene garantita una remunerazione e le perdite si scaricano sui cittadini. Questo avrebbe dovuto essere di monito, invece una miriade di opere in finanza di progetto sono in fase di avanzamento su tutto il territorio, dalla Nogara-Mare alla Pedemontana. Sono progettate opere in tutte le province, con un sistema veramente diffuso. Ci chiediamo: chi pagherà tutto questo?

Oggi, però, sappiamo anche un'altra cosa: questo sistema di appalti e di opere vede al centro sempre gli stessi protagonisti, sempre gli stessi imprenditori e sempre gli stessi politici come *sponsor*. Già l'anno scorso avremmo dovuto percepire un campanello d'allarme chiaro, quando venne arrestato Baita (si parlò addirittura di «sistema Baita»). Allora la Regione Veneto volle istituire una Commissione d'inchiesta, di cui oggi non abbiamo grandi risultati.

Noi chiedemmo, invece, per il principio di precauzione, una moratoria su tutte le grandi opere pubbliche non essenziali. Non possiamo pensare di avere 4.000 chilometri di argini dissestati in Veneto e che ancora si parli di costruire nuovo cemento, che peggiora il rischio idrogeologico e dissangua le casse pubbliche di risorse che devono essere destinate ad interventi davvero urgenti.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

ENDRIZZI *(M5S)*. Oggi abbiamo un altro tassello di questa vicenda, che si sta sempre più incancrenendo sul versante penale. Ci limitiamo ad osservare che il sindaco Giorgio Orsoni, con le riforme volute da Delrio, si apprestava a diventare anche Presidente della Città metropolitana, mettendo le mani su competenze per la gestione di appalti e spesa pubblica miliardaria e, con la riforma di Renzi, sarebbe diventato, per di più, anche senatore.

Dobbiamo veramente riportare il controllo ai cittadini. Insistere sull'elezione indiretta di organi e rappresentanti dei cittadini, che non vengono scelti dai cittadini ma dai partiti, comporta questi fenomeni: il dila-

gare della corruzione laddove il potere è raccolto in poche mani e lo spreco di risorse pubbliche, poiché il potere di interdizione e di condizionamento dei partiti diventa più forte anziché essere indebolito. *(Applausi del senatore Lucidi).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,28).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,15

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Cassano, Chiti, Ciampi, Colucci, Dalla Tor, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Fattori, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Parente, Pepe, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Puglia, Romani Maurizio, Stucchi, Tarquinio, Taverna, Turano, Valentini, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, per attività della 10ª Commissione permanente; Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Senato, Ufficio di Presidenza

Il senatore Stucchi ha rassegnato le dimissioni da senatore Segretario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Esposito Giuseppe, Bonaiuti Paolo, Conte Franco, Di Giorgi Rosa Maria, Liuzzi Pietro, Puglisi Francesca, Sibilia Cosimo, Centinaio Gian Marco

Trasformazione in fondazione degli educandati femminili dello Stato e degli istituti pubblici di educazione femminile (1507)

(presentato in data 29/5/2014);

senatori Bertorotta Ornella, Molinari Francesco, Vacciano Giuseppe, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Mangili Giovanna, De Pietro Cristina, Blundo Rosetta Enza, Fucksia Serenella, Airola Alberto, Donno Daniela, Gaetti Luigi, Puglia Sergio, Moronese Vilma

Modifiche all'articolo 2752 del codice civile, in materia di crediti per tributi diretti dello Stato, per imposta sul valore aggiunto e per tributi degli enti locali (1508)

(presentato in data 04/6/2014).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Gaetti, Simeoni e Pepe hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00255 del senatore Molinari ed altri.

I senatori Cardinali, Finocchiaro, Marcucci, Mineo, Spilabotte e Tomaselli hanno aggiunto la propria firma alle mozioni 1-00262 e 1-00263 della senatrice Pignedoli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00997 della senatrice Montevecchi ed altri.

Interpellanze

BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GIROTTO, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SIMEONI, VACCIANO, GIARRUSSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge n. 67 del 2014 recante «Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, nonché disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili» è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2014;

al comma 1 dell'articolo 2 della legge è stabilito che «il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati e per la contestuale introduzione di sanzioni amministrative e civili, in ordine alle fattispecie e secondo i principi e i criteri direttivi specificati nei commi 2 e 3». Tale articolo è in vigore dal 17 maggio 2014;

considerato che:

tra le deleghe che il Governo è chiamato ad esercitare è compresa quella riguardante la trasformazione da reato penale ad illecito amministrativo, fino ad un importo massimo predefinito, dell'omesso versamento dei contributi per conto del lavoratore da parte del datore di lavoro. Più precisamente alla lettera *c)* del comma 2 dell'articolo 2 si prevede di «trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di il-

lecito amministrativo se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione»;

secondo quanto stabilito nel comma 4 dell'articolo 2 della legge «i decreti legislativi previsti dal comma 1 sono adottati entro il termine di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze». È dunque nella disponibilità del Governo la possibilità di valutare, tenuto conto della urgenza dei diversi casi, l'adozione di più decreti legislativi anche con termini temporali differenziati, purché nel termine finale dei 18 mesi;

considerato inoltre che già nelle scorse settimane, con sentenze n. 17024/2014 e n. 9264/2014, la suprema Corte di cassazione ha definito non penalmente punibili gli imprenditori che, a causa della grave crisi economica, si sono trovati nell'impossibilità di pagare le tasse e i contributi previdenziali per conto dei lavoratori. L'argomento è stato anche trattato con ampio risalto da alcuni siti *internet* locali come CN24TV, il 9 aprile 2014, con un articolo dal titolo «Non era riuscito a pagare i tributi all'Inps: assolto imprenditore per crisi» Altarimini, il 6 marzo 2014, con un altro pezzo intitolato «Non aveva pagato i contributi Inps: imprenditore riminese assolto per la crisi», in cui si dava notizia dell'assoluzione di due imprenditori da parte dei Tribunali di Reggio Calabria e di Rimini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, sulla scia anche delle importanti sentenze della Corte di cassazione, non ritenga opportuno provvedere, in via prioritaria, all'esercizio della delega concernente il versamento dei contributi lavorativi richiamati, alla luce dei crescenti casi di piccoli imprenditori che, a causa della sempre più stringente crisi economica, sono impossibilitati a pagare cifre a titolo di ritenute previdenziali e contributive, vedendosi conseguentemente notificare decreti penali di condanna che inevitabilmente ne minano la credibilità sul mercato.

(2-00160)

Interrogazioni

MANASSERO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, da un'inchiesta svolta dalla Procura della Repubblica di Genova è emerso che nel territorio di Narzole, in provincia di Cuneo, sono state interrate oltre 27.000 tonnellate di ceneri di carbone provenienti dall'attività della Tirreno Power, azienda di Vado Ligure (Savona) che produce energia elettrica;

l'inchiesta della Procura e i connessi accertamenti disposti dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova hanno condotto ad emettere 9 avvisi di garanzia per «traffico illecito di rifiuti e sversamento di ceneri»;

considerato che:

gli interramenti sono stati effettuati in un'area di circa 20.000 metri quadrati, vicina al fiume Tanaro, sulla quale dovrebbero sorgere degli impianti sportivo-ricreativi;

sono tuttora in corso esami approfonditi, a cura dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente del Piemonte, al fine di stabilire la natura del rifiuto che è stato interrato;

secondo il rapporto di Greenpeace «Killer silenziosi», le centrali a carbone sono tra le più pericolose fonti di emissione di inquinanti atmosferici con gas tossici e polveri; profili di pericolosità e nocività sono attribuiti altresì alle ceneri di carbone,

si chiede di sapere:

quali siano i rischi per la salute dei cittadini e per l'ambiente nelle aree interessate dall'interramento delle sostanze descritte, ed in particolare, per il caso di Narzole, se siano state valutate le conseguenze dell'interramento di ceneri di carbone in un terreno su cui dovrebbero sorgere strutture di tipo sportivo-ricreativo aperte al pubblico;

se il Ministro in indirizzo abbia a disposizione dati sufficientemente completi al fine di individuare quale sia il percorso di smaltimento delle ceneri di carbone prodotte dalle centrali a carbone operanti in Italia, nonché di verificare il corretto operato delle imprese del settore ai fini dello smaltimento;

se e quali specifiche azioni intenda porre in essere al fine di contrastare lo scorretto smaltimento di rifiuti di tipo speciale e di tutelare al meglio la salute dei cittadini.

(3-01005)

PEZZOPANE, AMATI, BENCINI, D'ADDA, DE PETRIS, LUCHERINI, MASTRANGELI, SOLLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito del sisma del 6 aprile 2009, che ha interessato L'Aquila ed altri 56 comuni, fu disposta la sospensione delle tasse e contributi per l'intero cratere sismico; in particolare con le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3753 e n. 3754 del 9 aprile 2009 e n. 3780 del 6 giugno 2009, e con il decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, il Governo aveva concesso alle imprese ubicate sul territorio colpito dal sisma la sospensione e il differimento del versamento dei tributi e dei contributi sino al 30 novembre 2009, termine successivamente prorogato al 30 giugno 2010 (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n.3837 del 30 dicembre 2009), al 15 dicembre 2010 (art. 39 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122), al 31 ottobre 2011 (art. 3 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10) e infine al 16 dicembre 2011 (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 agosto 2011);

la legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per il 2012) al comma 28 dell'art. 33 disponeva la riduzione al 40 per cento di tasse, tributi e contributi, per la popolazione dell'intero cratere sismico, rateizzando gli importi in massimo 120 rate mensili di pari importo senza oneri, sanzioni e altri accessori;

a differenza di altre calamità naturali accadute in Italia, per le quali si e? ricorsi sia a periodi di sospensione più lunghi (fino a 5 anni per il Molise), che ad un'attesa di almeno 10 anni per richiedere la restituzione, sempre in modo parziale e rateale (40 per cento in 120 rate dopo 10 anni per Umbria e Marche, 10 per cento per l'alluvione in Piemonte dopo 12 anni, eccetera), per L'Aquila si e? invece stabilito di riprendere il pagamento solo dopo pochi mesi (luglio 2010), mentre per la restituzione del sospeso e? stata fissata una riduzione al 40 per cento e una restituzione in massimo 120 rate. Pertanto nell'area cratere del sisma, oltre a pagare l'ordinario come il resto d'Italia, si sta pagando anche la restituzione del sospeso, facendo si? che L'Aquila e il cratere siano paradossalmente diventati il territorio con la piu? alta pressione fiscale del Paese;

considerato che:

il 29 settembre 2012 l'Inps e l'Inail, a seguito di una nota inviata dall'Unione europea, in cui si chiedevano chiarimenti al Governo italiano in merito alla restituzione del 40 per cento delle tasse alle imprese, stabilivano con le circolari n. 116 del 19 settembre 2012 (Inps) e n. 46 del 21 settembre 2012 (Inail) di non poter applicare più l'abbattimento delle imposte alle imprese del cratere e richiedevano l'intero importo in un'unica rata e con gli interessi, per il ritardato pagamento, in totale contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 183 del 2011;

durante lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata presso la Camera il 17 ottobre 2012, il Ministro del lavoro *pro tempore*, Elsa Fornero, sollecitata dall'on. Giovanni Lolli a fornire chiarimenti in merito alla richiesta dell'Inps e dell'Inail, comunicava che era stato lo stesso Ministero a chiedere ai due enti di intervenire, sulla base di una consolidata prassi da parte della Commissione europea a considerare iniziative come quella relativa alla sospensione delle tasse alle imprese come aiuti di Stato;

fu dunque lo stesso Ministro a sollevare la questione della compatibilità dell'agevolazione, introdotta con il diritto comunitario della concorrenza, e a richiedere attraverso il capo dell'ufficio legislativo del Ministero un parere in merito al capo del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri;

sul punto il capo del Dipartimento evidenziava che, avendo il Governo italiano omesso di notificare alla UE l'agevolazione, la stessa era da considerare «illegale» ai sensi del regolamento (CE) n. 659/1999, disciplinante la notifica degli aiuti di Stato. Pertanto, esprimeva l'avviso che, nelle more della notifica e della decisione della Commissione europea sulla compatibilità dell'agevolazione, la normativa dovesse applicarsi nei limiti degli aiuti «*de minimis*», cioè della soglia di 200.000 euro, prevista dal regolamento (CE) n. 1998/2006 quale soglia di irrilevanza o neutralità degli aiuti

concessi dagli Stati. In sostanza, suggeriva di accordare l'abbattimento previsto (60 per cento degli importi dovuti) solo ai soggetti il cui sgravio complessivo non superasse l'importo predetto, mentre tutti gli altri soggetti (ricadenti sopra la soglia) avrebbero dovuto pagare l'intero importo sospeso dal 2009, salvo successiva restituzione in caso di decisione favorevole;

atteso che:

a seguito dell'interpretazione offerta dal Ministro, le locali associazioni ANCE, Apindustria, CIA, Coldiretti, Confcommercio e Confindustria, a cui si sono aggiunte Gran Sasso acqua SpA ed Edilfrair costruzioni generali SpA, hanno impugnato davanti al Tribunale amministrativo dell'Abruzzo le due citate circolari, con cui sia l'Inps che l'Inail avevano richiesto, a partire dal 16 dicembre 2013, la restituzione e il pagamento del 60 per cento dei contributi non versati, ai sensi della legge n. 183 del 2011 e dunque di non concedere l'abbattimento al 40 per cento previsto dalla legge di stabilità per il 2012;

i ricorrenti sostenevano che i due documenti, oltre ad essere «sbagliati tecnicamente», e quindi inapplicabili, violavano «una legge dello Stato» e non trovavano alcuna giustificazione nel documento inviato dalla Commissione europea al Governo italiano, in cui veniva assolutamente enunciata l'apertura di un procedimento d'infrazione nei confronti dell'Italia;

il Tar Abruzzo, con una sentenza del 13 settembre 2013 ha accolto il ricorso, annullando gli atti. Secondo i giudici «l'immediato recupero in danno degli originari beneficiari non trova alcun fondamento nella ingiunzione della Commissione Ue, che ha contenuto differente». Pertanto la sentenza del Tar disponeva che «il ricorso deve essere accolto, con l'annullamento degli atti gravati nella parte in cui impongono l'immediato versamento degli interi contributi non versati nel periodo di riferimento da parte delle imprese operanti nel cratere»;

atteso, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti, con una nota del 15 novembre 2013, il dottor Giorgio Perini, esperto regionale in materia degli aiuti di Stato presso la rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, si esprimeva in merito all'indagine aperta dalla Commissione europea sulle agevolazioni fiscali e contributive, connesse alle calamità naturali verificatesi in Italia dal 1990 al 2009, e sulle misure di credito agevolato. Il dottor Perini comunicava che, nonostante all'apertura di tali indagini la Commissione europea avesse accompagnato un'ingiunzione di sospensione di qualsiasi beneficio derivante dalle misure in questione, la stessa «Commissione ancora non rendeva nota la sua determinazione in merito agli aiuti di Stato, dal momento che non aveva raggiunto un orientamento univoco sulla decisione finale». La Commissione «stava riflettendo attentamente sulla peculiarità dell'aiuto, assieme all'impatto che un eventuale ordine di recupero, anche parziale, avrebbe potuto procurare sull'opinione pubblica in generale e sul mondo dell'impresa in particolare. Sembra pertanto che ci sia ancora un certo margine di manovra nel merito... Alla luce di quanto precede si ritiene altamente consigliabile la fissazione di uno o più incontri con la Commissione europea, in Italia o a Bruxelles,

ad alto livello (Presidenza del Consiglio dei ministri) per fare il punto sui possibili sviluppi della procedura d'indagine in corso»;

considerato inoltre che una recente ordinanza del Consiglio di Stato, su ricorso di Inps ed Inail, depositata in data 10 aprile 2014, ha tuttavia sospeso gli effetti della sentenza del Tar Abruzzo, con le seguenti motivazioni: «considerate le complessive argomentazioni e il tenore logico giuridico della nota della Commissione europea del 17 ottobre 2012, che reca ingiunzione all'Italia di sospendere gli aiuti illegali concessi fintantoché la Commissione stessa non abbia preso una decisione in merito alla compatibilità dell'aiuto con il mercato interno. Considerato che la sospensione temporanea del beneficio deve intendersi come comportante per i contribuenti, senza distinzione a seconda che siano sotto soglia *de minimis* o meno, l'obbligo di assolvere ai pagamenti nella misura ordinaria della contribuzione e considerato infine che l'affidamento invocato dai ricorrenti non sussiste, in considerazione del carattere imperativo della vigilanza sugli aiuti di stato operata dalla Commissione». Motivazioni che a giudizio degli interroganti destano forti perplessità tenuto conto che non criticano e non superano gli argomenti completamente svolti dal Tar,

si chiede di sapere:

alla luce della recente sospensiva del Consiglio di Stato, che rischia di far rivivere le disposizioni dettate dalle due circolari di Inps ed Inail, quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere al fine di ripristinare la certezza dell'integrale efficacia della richiamata disposizione di cui al comma 28 dell'articolo 33 della legge 12 novembre 2011, n. 183, fornendo le dovute direttive agli enti previdenziali;

se non ritenga necessario attivarsi con la massima sollecitudine per favorire un'esaustiva audizione presso l'Unione europea alla presenza di una ristretta commissione di esperti dell'area del cratere dell'aquilano al fine di dirimere ogni questione in sospeso ed evitare ulteriori azioni a scapito delle zone interessate;

se non ritenga necessario intervenire con atti di competenza in sede europea affinché le spese sostenute per far fronte ai danni subiti dai cittadini e dalle imprese a seguito di calamità naturali vengano escluse dal computo delle spese rilevanti ai fini del rispetto della soglia del 3 per cento dell'indebitamento netto.

(3-01007)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALBANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il pastificio Agnesi è stato fondato a Pontedassio (Imperia) nel 1824 da Vincenzo Agnesi, è si è distinto sempre per la qualità del grano duro con cui produce i propri alimenti. A partire dai primi anni del '900 il gruppo francese Danone ha iniziato a comperare quote del pastificio, fino ad assumerne il controllo nel 1995. Nel 1997 Danone ha ceduto il pasti-

ficio alla banca BNL gruppo BNP Paribas, che a sua volta ha venduto alla Colussi group italian food excellence, alla Banca commerciale italiana, nonché alla Banca euromobiliare;

l'azienda Colussi group raccoglie diversi marchi italiani (Colussi, Misura, Flora e Sapori Siena 1832), conosciuti per l'eccellenza alimentare italiana e caratterizzati da una consistente presenza in diversi mercati esteri;

inoltre, la politica imprenditoriale del Colussi group, unita ad una condotta responsabile e sostenibile per l'ambiente, ne fa un punto di riferimento internazionale affidabile per consumatori, *partner* commerciali e clienti. Infatti, tale politica imprenditoriale è volta ad ampliare la presenza di prodotti italiani in mercati esteri caratterizzati da un interessante potenziale di crescita, puntando sull'italianità nonché sulle competenze in campo alimentare;

considerato, inoltre, che:

il gruppo Colussi impiega 1.300 lavoratori in Italia, di cui 110 nello stabilimento dell'Agnesi di Imperia, cioè poco meno del 10 per cento della forza lavoro dell'intero gruppo;

la chiusura del mulino Agnesi ad Imperia, in data 28 febbraio 2014, ha comportato la messa in cassa integrazione di 28 dipendenti, mentre la chiusura dello stabilimento, prevista per la fine dell'anno 2014 comporterebbe la ricollocazione di parte del personale presso lo stabilimento di Fossano (Cuneo) e la cassa integrazione per la restante parte. Di fronte ad una tale emergenza, la Regione Liguria, il Comune di Imperia, la Provincia, nonché tutte le forze politiche e sindacali presenti nel territorio si sono schierate per la salvaguardia dello stabilimento di Imperia, poiché nessun bilancio, ad oggi, evidenzia che l'azienda sia in perdita od improduttiva,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti, alla luce dei fatti esposti, il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche valutando l'opportunità di un tavolo di concertazione con il gruppo Colussi, al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento Pasta Agnesi di Imperia;

se non ritenga altresì opportuno richiedere urgentemente a Colussi group i contenuti del piano industriale che il medesimo ha intenzione di attuare per garantire il riassestamento del prodotto pasta Agnesi.

(3-01006)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AIROLA, GIROTTO, CIAMPOLILLO, CAPPELLETTI, PETROCELLI, FUCKSIA, PUGLIA, SERRA, SANTANGELO, BERTOROTTA, MONTEVECCHI, TAVERNA, MORONESE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 177 del 2005 (meglio noto come testo unico della radiotelevisione), il servizio pubblico

generale radiotelevisivo è affidato per concessione a una società per azioni che lo svolge sulla base di un contratto nazionale di servizio stipulato con il Ministero dello sviluppo economico, assolvendo a tutti i compiti di informazione e di diffusione specificati all'articolo 45 del suddetto testo;

affinché tutto questo sia garantito, il decreto legislativo, all'art. 47, comma 3, prevede che «entro il mese di novembre di ciascun anno, il Ministro delle comunicazioni, con proprio decreto, stabilisce l'ammontare del canone di abbonamento in vigore dal 1º gennaio dell'anno successivo, in misura tale da consentire alla società concessionaria della fornitura del servizio di coprire i costi che prevedibilmente verranno sostenuti in tale anno per adempiere gli specifici obblighi di servizio pubblico generale radiotelevisivo affidati a tale società, come desumibili dall'ultimo bilancio trasmesso, prendendo anche in considerazione il tasso di inflazione programmato e le esigenze di sviluppo tecnologico delle imprese. La ripartizione del gettito del canone dovrà essere operata con riferimento anche all'articolazione territoriale delle reti nazionali per assicurarne l'autonomia economica»;

al fine di stabilire l'entità del finanziamento statale, lo stesso articolo 47, al comma 1, prevede che la società concessionaria predisponga il bilancio di esercizio indicando in una contabilità separata i ricavi derivanti dal gettito del canone e gli oneri sostenuti nell'anno solare precedente per la fornitura del servizio, sulla base di uno schema approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, «imputando o attribuendo i costi sulla base di principi di contabilità applicati in modo coerente e obiettivamente giustificati e definendo con chiarezza i principi di contabilità analitica secondo cui vengono tenuti conti separati»;

per un maggiore controllo, si stabilisce peraltro che tale contabilità separata sia soggetta «a controllo da parte di una società di revisione, nominata dalla società concessionaria e scelta dall'Autorità tra quante risultano iscritte all'apposito albo tenuto presso la Commissione nazionale per le società e la borsa» (art. 47, comma 2);

secondo quanto evidenziato da diversi articoli di stampa («La Notizia Giornale») e dall'associazione «Articolo 21» in data 5 maggio 2014, il Ministero dello sviluppo economico avrebbe contratto con la Rai negli anni un debito per l'espletamento del servizio pubblico radiotelevisivo ammontante a oltre 2 miliardi di euro;

al riguardo risulta agli interroganti che nel corso del 2011 il precedente consiglio di amministrazione della Rai ha anche inviato al Ministero un atto di diffida di pagamento del debito certificato dal modello di contabilità separata approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (secondo quanto stabilito dal già menzionato art. 47, comma 1), a titolo di corrispettivo per l'espletamento del servizio pubblico radiotelevisivo reso, come da attestazione della società di revisione nominata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni stessa. Il debito da sottocompensazione dei finanziamenti, dovuto per legge a fronte dei servizi resi imposti dal ricordato art. 45 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, ammonta a circa 300 milioni di euro annui;

secondo quanto denunciato dagli organi di stampa, l'applicazione delle risultanze da modello di separazione contabile dal 2005 sino al 2009, periodo di riferimento della diffida, ha reso evidente un rilevante scostamento tra l'ammontare dei costi di servizio pubblico e le risorse pubbliche effettivamente destinate alla Rai, per un totale di 1.348,9 milioni euro;

nonostante tutto questo e a fronte della già ricordata diffida, il Governo non ha mai adempiuto al pagamento e neppure ha dato il dovuto riscontro, sebbene la legge disponga a carico dell'Esecutivo l'obbligo di copertura integrale dei costi indipendentemente dalla misura annuale del canone riversato alla Rai;

a parere degli interroganti, con il decreto-legge n. 66 del 2014 («decreto Irpef») il Governo, aggravando la sua posizione debitoria nei confronti della Rai, non solo non adotta misure per compensare i crediti nel tempo maturati dalla concessionaria pubblica, ma impone un ulteriore peso di ben 150 milioni di euro secondo quanto stabilito dall'articolo 21, comma 4, del ricordato decreto-legge, secondo cui: «le somme da riversare alla concessionaria del servizio pubblico (...) sono ridotte per l'anno 2014 di euro 150 milioni»;

secondo quanto denunciato in una missiva del consigliere anziano del consiglio di amministrazione Rai, Guglielmo Rositani, inviata a tutti i parlamentari della Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi nonché agli organi di vertice della stessa azienda, sul decreto-legge in questione si aprirebbero seri profili di illegittimità anche perché tale riduzione di 150 milioni di euro di finanziamento pubblico «non potrebbe effettivamente avvenire perché già la Rai, grazie alla contabilità separata prevista dai Commi 1 e 2 dell'art. 47 dello stesso Testo Unico, è creditrice nei confronti del Governo di circa 2 miliardi e 500 milioni di euro per mancati rimborsi»;

a parere degli interroganti, quand'anche il prelievo forzoso fosse imposto dall'ingerenza del Governo, dovrebbe incidere sulle somme dovute e non versate, a computo del credito maturato dalla Rai, riducendo di pari importo (150 milioni di euro) le somme dovute a Rai per l'espletamento del servizio pubblico radiotelevisivo privo di controprestazione economica, secondo le attestazioni del modello di contabilità separata previsto dall'art. 47 del testo unico dei servizi di *media* audiovisivi e radiofonici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle vicende esposte e, nel caso, se sia stato dato seguito alla citata diffida e di conseguenza quale sia stata la risposta del Ministero qualora si sia espresso a riguardo;

quali azioni intenda promuovere al fine di estinguere il debito contratto con la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, in modo da dare seguito a quanto previsto dai commi 1, 2, 3 dell'articolo 47 del decreto legislativo n. 177 del 2005;

se non ritenga opportuno, considerato l'intransigente rifiuto del Governo di fare un passo indietro sui 150 milioni, ribadita anche in audi-

zione in Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi dal Viceministro dell'economia e delle finanze Enrico Morando il 14 maggio 2014, incidere sulle somme ancora dovute e non su quelle versate o ancora da versare a computo del credito maturato dalla Rai, riducendo dunque di 150 milioni di euro le somme che la concessionaria ancora avanza per l'espletamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

(4-02272)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

dalle indagini della Procura della Repubblica di Milano e della Guardia di finanza in merito alla bancarotta della Sopaf SpA e alle vicende collegate alla famiglia Magnoni, che vedono coinvolti l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi), l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri (Enpam) e la Cassa di previdenza dei ragionieri e dei periti commerciali, è emerso che vi sarebbe stata una truffa per oltre 90 milioni di euro;

risulterebbe che il 23 febbraio 2009 il presidente dell'Inpgi Andrea Camporese, con una procedura definita «anomala» e che non trova corrispettivi in altri contratti firmati da Sopaf, per conto dell'Inpgi avrebbe firmato un contratto con la medesima Sopaf per l'acquisto di quote del Fondo immobili pubblici (FIP) pari a 30 milioni di euro a «prezzo immodificabile», senza che nel contratto vi fosse «alcuna indicazione del valore della quota», ma solo l'indicazione dell'ammontare complessivo dell'investimento;

risulterebbe, altresì, che: il 31 dicembre 2008 la Sopaf avrebbe contrattato con la società austriaca Immowest l'acquisto di quote Fip al prezzo di 100.000 euro ciascuna; il 3 marzo 2009 l'Inpgi avrebbe pagato in anticipo 30 milioni di euro alla Sopaf per l'acquisto delle quote sovraindicate che la Sopaf, priva di liquidità, di fatto, ancora non deteneva; il 12 marzo 2009, la Sopaf, con la somma anticipata dall'Inpgi avrebbe perfezionato l'acquisto da Immowest delle quote Fip a 100.000 euro ciascuna cedendole all'Inpgi ad un prezzo di circa 133.000 euro ciascuna; nonostante le numerose condizioni di favore a Sopaf, lo sconto applicato all'Inpgi sarebbe stato del 3,34 per cento sul valore di mercato della quota (Nav), sensibilmente inferiore rispetto allo sconto medio del 4,2 per cento;

in base agli accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza, i magistrati milanesi avrebbero messo in luce la «consuetudine di rapporti molto stretta» tra i presidenti dei 3 enti «Camporese, Parodi e Saltarelli e i vertici di Sopaf Spa» (ovvero con i membri della famiglia Magnoni e gli altri arrestati) sottolineando che «va evidenziato come risultino allo stato attuale del tutto opachi i rapporti che il mondo Sopaf intrattiene con esponenti di importanti istituzioni pubbliche e private» e, ancora, «il pensiero corre ai rapporti con gli esponenti delle Casse previdenziali: non si comprende il coinvolgimento di costoro nelle operazioni illecite, e allo

stesso tempo, appare inspiegabile l'intrecciarsi continuo di relazioni con Sopaf SpA così radicalmente antieconomiche per tali enti»;

la vicenda Sopaf, poi, con tutti i gravi elementi che la caratterizzano (a cominciare dal fatto che è emersa a ben 5 anni di distanza) ha alimentato ulteriori preoccupazioni in occasione della recente costituzione del fondo immobiliare «Giovanni Amendola» in cui le viene conferito l'intero patrimonio immobiliare dell'Inpgi;

alla base di questa operazione vi sarebbe il vantaggio, asserito più volte dal presidente Camporese e dai vertici Inpgi, costituito dalla rivalutazione del patrimonio dal valore storico di 690 milioni al valore di mercato di 1,2 miliardi, senza che a tutt'oggi siano stati resi pubblici i criteri della stima e la stima stessa effettuata da un esperto indipendente;

a parere dell'interrogante esistono fondati dubbi sulle finalità dell'intera operazione, considerato che l'atto istitutivo del fondo quale unico reale criterio di valorizzazione del patrimonio indica l'aumento dei canoni d'affitto del «residenziale», in un mercato che invece ha subito l'abbattimento almeno del 20-30 per cento dei valori medi,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse a conoscenza di quanto accertato dal Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza;

se fosse a conoscenza che il danno all'Inpgi e all'Enpam a seguito delle operazioni intraprese dai rispettivi enti previdenziali, sarebbe stato rispettivamente di 10.920.938,56 euro per la cassa previdenziale dei giornalisti e di 22.657.554 euro per la cassa previdenziale dei medici e odontoiatri, anziché di 7,6 e 15,9 milioni finora accertati;

se corrisponda al vero che la Investire Sgr Immobiliare SpA (società di gestione del Fondo immobiliare pubblico), comunicò il 27 febbraio 2009 un prezzo per quota pari a 138.552,563 euro, di gran lunga superiore al valore di mercato indicato da Bloomberg (uno dei due indici presi come riferimento dagli operatori) e che il 12 marzo 2009, data di perfezionamento delle quote Fip da parte dell'Inpgi e Enpam, era di 85.174,38 euro, quindi inferiore di ben oltre 53.000 euro a quota;

se, alla luce di quanto sopra evidenziato e attesi i gravi e pesanti sospetti avanzati in modo esplicito dagli organi inquirenti rispetto al comportamento dei Presidenti in carica degli Istituti in questione nella vicenda Sopaf, non ritenga opportuno adottare misure straordinarie quali il commissariamento previste nei termini di legge per tutelare l'integrità e il corretto funzionamento degli enti stessi;

se intenda accertare le reali entità dei danni arrecati alle casse previdenziali da queste e altre operazioni che possano mettere a rischio la tenuta dei conti e il patrimonio a garanzia dell'attività previdenziale e assistenziale;

se voglia verificare le eventuali responsabilità *extra* penali imputabili agli amministratori, ai revisori dei conti e al *management* dei detti enti;

se ritenga di riscontrare quali azioni abbiano messo in atto e stiano predisponendo tali enti per recuperare somme tanto ingenti di perdite o

mancati guadagni a danno degli iscritti e, in assenza di iniziativa sollecitarle con urgenza;

se possa accertare, nei limiti delle proprie attribuzioni, le reali finalità e la correttezza sostanziale oltre che formale nella costituzione del fondo immobiliare chiuso «Giovanni Amendola»;

se pensi di accertare quali misure di tutela e autotutela siano state messe in atto per evitare che attraverso operazioni finanziarie, anche con il ricorso a investimenti apparentemente sicuri come i fondi immobiliari ma altrettanto pericolosi dei «derivati», si ripetano truffe e raggiri che mettono a repentaglio la tenuta, la credibilità e l'immagine degli enti previdenziali.

(4-02273)

MINZOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da vari anni pendono innanzi alla Corte dei conti vari giudizi per responsabilità erariale nei confronti dei concessionari del gioco lecito;

in tali giudizi, di cui vi è stata ampia diffusione mediatica, si è lasciato intendere all'opinione pubblica che si fosse in presenza di un danno erariale collegato alla mancata contabilizzazione e relativo incasso del prelievo erariale unico (PREU) applicato agli apparecchi di gioco e calcolato in relazione al volume delle giocate da parte di tutti i concessionari degli apparecchi;

è singolare che tutti costoro possano aver violato i loro obblighi in misura esattamente uguale a quella accertata e contestata dalla stessa Amministrazione dei monopoli in sede di erogazione delle penali poi annullate dal giudice amministrativo;

i giudizi sono scaturiti a seguito di lunghe e complesse indagini che hanno impegnato per anni la Procura presso la Corte dei conti del Lazio;

atteso che, per quanto risulta all'interrogante:

recentemente, tuttavia, si è appreso che nel corso di un'altra indagine sarebbe stata acquisita la deposizione resa sotto giuramento innanzi alla Procura della Repubblica di Milano dall'ex colonnello Rapetto della Guardia di finanza (ora in congedo) in quale, a proposito di una interlocuzione con il dottor Marco Smiroldo procuratore regionale presso la Corte dei conti incaricato delle indagini sulle presunte contestazioni che sono state addebitate ai concessionari di gioco lecito, avrebbe riferito testualmente quanto segue: «Per quanto ho saputo in seguito dal procuratore Smiroldo, gli accertamenti riguardanti il danno erariale per la presunta mancata riscossione del prelievo e del canone concessorio eseguiti dal Nucleo della GdF si sono conclusi evidenziando l'assenza di danno erariale»;

dalla deposizione testimoniale si evincerebbe quindi che il procuratore regionale dottor Smiroldo fosse a conoscenza del fatto che non sussisteva alcun effettivo danno erariale connesso alla mancata riscossione del PREU e del canone concessorio, ma ciò nonostante quale procuratore regionale avrebbe egualmente avviato l'azione di danno erariale dei con-

fronti dei concessionari, così violando a giudizio dell'interrogante il principio comunemente definito come «*ne bis in idem*»;

considerato che a parere dell'interrogante la Procura regionale presso la Corte dei conti, una volta verificata nel corso delle proprie indagini l'assenza di danno erariale connesso al mancato versamento del PREU e del canone di concessione, avrebbe dovuto astenersi dall'avviare l'azione risarcitoria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto riferito;

se non intenda, nell'ambito delle proprie attribuzioni, attivarsi affinché l'organo competente verifichi la sussistenza dei presupposti per l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare dinanzi al Consiglio di Presidenza della Corte dei conti.

(4-02274)

CATALFO, GIROTTO, MONTEVECCHI, FUCKSIA, MORRA, MOLINARI, CASTALDI, ENDRIZZI, PETROCELLI, TAVERNA, CRIMI, PAGLINI, AIROLA, CIOFFI, MARTELLI, BUCCARELLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel corso dei procedimenti fallimentari davanti al Tribunale di Catania a carico delle società Caruso C. e F. Srl, Pam-Car Srl, dell'attività svolta dal signor Salvatore Catania e della ditta Petrocitto, ad avviso degli interroganti si sarebbero verificate gravissime irregolarità, che i titolari delle attività dichiarate fallite attribuiscono all'azione dei magistrati coinvolti, in particolare del dottor Francesco D'Alessandro, tali da ledere gravemente il loro diritto di difesa e da compromettere in modo irrimediabile le attività economiche da essi svolte;

con riferimento al fallimento Caruso (1984), il signor Angelo Scammacca, precedente amministratore della società che aveva lasciato l'incarico prima della dichiarazione di fallimento e rispetto al quale erano emersi elementi di colpevolezza a seguito della relazione tecnica redatta su incarico del giudice delegato, dottor D'Alessandro, ha presentato numerosi esposti, tutti successivamente archiviati dall'autorità giudiziaria, denunciando l'operato del magistrato che all'interno dello stesso fallimento, ha svolto le funzioni di giudice delegato, giudice istruttore e consigliere estensore della sentenza in appello. In particolare: in qualità di giudice delegato al fallimento, avrebbe a suo avviso operato scelte non conformi ai suoi doveri di imparzialità ed indipendenza, procedendo alla nomina, quale consulente tecnico, del ragioniere Gaetano Disca, che aveva interessi personali nella società e che nell'aprile del 1984 venne arrestato per emissione di assegni a vuoto in favore della società medesima, in considerazione della sua concreta pregressa conoscenza della situazione, come riconosciuto dallo stesso magistrato (Tribunale di Messina, ufficio del giudice per le indagini preliminari, ordinanza di archiviazione – n. 2963/99 R.G.N.R. e n. 1955/99 R.G.I.P.); in qualità di giudice istruttore nella fase di appello, in sostituzione del magistrato competente, avrebbe illegit-

timamente rifiutato la richiesta di astensione e, non concedendo alcun supplemento di perizia né l'audizione del signor Scammacca, ha confermato la sua condanna;

nel 1989, nel corso del fallimento Pam-Car Srl, i tempi e le modalità con cui si è accertato lo stato di insolvenza e quindi la dichiarazione di fallimento da parte del dottor D'Alessandro, lascerebbero emergere, ad avviso degli interroganti, seri dubbi sulla regolarità della sua azione che ha causato grave pregiudizio agli interessi dei soggetti coinvolti nel fallimento;

il signor Salvatore Catania, la cui attività è stata dichiarata fallita nel 1991, ha presentato, nel 1993, un esposto alla Procura della Repubblica di Catania, successivamente archiviato dal Tribunale di Catania con decreto del 3 gennaio 1994, denunciando l'irregolare attività svolta dal magistrato delegato nella procedura, dottor D'Alessandro che aveva rigettato la richiesta di concordato preventivo, nonostante il signor Catania fosse vittima di usurai, senza interpellare i creditori e malgrado il consistente patrimonio immobiliare ed ignorando il fatto che il titolare dell'attività commerciale aveva in precedenza denunciato dei tentativi di estorsione sfociati in numerosi arresti;

il signor Giuseppe Petrocitto, in reiterati esposti, ha denunciato l'operato del dottor D'Alessandro, giudice istruttore nella causa ereditaria della famiglia Petrocitto e successivamente nel corso della procedura fallimentare, adducendo l'azione irregolare del magistrato che, nel dirimere la controversia relativa alla ditta di famiglia ha consentito una fase di amministrazione giudiziaria dei beni, con la incomprensibile e dannosissima chiusura dell'attività stessa, disastrosa, tale da determinare la dichiarazione di fallimento della ditta da parte della procura di Catania, che ha ritenuto solo in un primo tempo fondata la denuncia dell'interessato, poi archiviata dopo la sostituzione del pubblico ministero interessato;

la Procura della Repubblica di Catania, a seguito degli esposti relativi alle gravi irregolarità nell'azione di alcuni magistrati del Tribunale, ha ripetutamente archiviato le periodiche denunce che coinvolgevano consulenti, curatori, avvocati e magistrati, indagando i denuncianti per calunnia;

la Procura di Messina, il 19 ottobre 1999, ha chiesto l'archiviazione della denuncia presentata dal signor Scammacca nei confronti del dottor D'Alessandro, dopo aver interrogato solo quest'ultimo, ed il gip, dottoressa Vitanza, in sostituzione del dottor Salamone, trasferito dopo aver respinto la richiesta di archiviazione, ha escluso ogni coinvolgimento del magistrato anche se dalla documentazione acquisita si possono cogliere indizi di una strumentalizzazione da parte di terzi ed ha ammesso che «il D'Alessandro abbia potuto eventualmente fare un uso superficiale del potere/dovere di sorveglianza affidatogli dalla legge come del resto sembra che avvenga in tutti i tribunali d'Italia»;

Scammacca il 13 settembre 2011 inviava al Ministro della giustizia un esposto sulla sua vicenda, allo stato rimasto privo di riscontro, dove specificava quanto finora evidenziato ed aggiungeva che: la Procura di

Catania, a seguito delle denunce dello Scammacca nel 1998 archivierà le responsabilità del Disca, del Lupo e del curatore fallimentare Luigi Chiarenza facendo apparire infondate le denunce; nel 1999 archivierà d'ufficio una querela contro i suddetti Organi fallimentari; nel 2000 rileverà soltanto i reati prescritti, commessi dal curatore fino al 1984, consentendo così alla Corte di cassazione di fare nuova giurisprudenza («estendendo i limiti ed i casi di incompatibilità dei giudici») per rendere definitiva la illegittima sentenza d'appello estesa dal D'Alessandro; nel 2001 ritrasmetterà gli atti alla «non competente» Procura di Messina, «favorendo» così la prescrizione dei reati commessi fino al 1998; nel 2008 archivierà il procedimento iscritto nei confronti del curatore (dichiarando prescritti i reati commessi fino al 1990) omettendo di rilevare i reati di appropriazione indebita e di falso rendiconto, dallo stesso ammessi nel 2007;

la Procura di Messina, territorialmente competente nei confronti dei magistrati catanesi nel 1999, dopo avere omesso di verbalizzare le inquietanti dichiarazioni rese dal consulente «pentito» Disca, archivierà il procedimento iscritto nei confronti del D'Alessandro, facendolo apparire «strumentalizzato» dal curatore fallimentare Chiarenza (il procedimento era stato assegnato al pubblico ministero Franco Langher ed al giudice per le indagini preliminari Ada Vitanza, entrambi contemporaneamente indagati dalla Procura di Catania e sottoposti a procedimenti disciplinari presso il Consiglio superiore della magistratura); nel 2004 archivierà il procedimento «connesso» a quello in precedenza archiviato nei confronti del D'Alessandro, trasformando il curatore in parte offesa e lo Scammacca in imputato (l'archiviazione di detto procedimento, in data 10 febbraio 2005, sarà clamorosamente smentita da un provvedimento della Procura generale di Messina); nel 2009 non darà seguito a un procedimento che coinvolgeva il giudice Mariano Sciacca, per consentirgli di essere eletto componente dell'attuale Consiglio superiore della magistratura (il dottor Sciacca, successivo giudice delegato del fallimento Caruso C. & F. Srl e vice presidente della Giunta dell'A.N.M. presieduta da D'Alessandro, avrebbe «favorito» l'archiviazione del procedimento iscritto nei confronti del curatore Chiarenza, omettendo di denunciare i reati da questi ammessi nel 2007; autorizzando, altresì, ripetuti pignoramenti nei confronti dello Scammacca;

la Procura di Reggio Calabria, territorialmente competente nei confronti dei magistrati messinesi: in data 17 marzo 2000 archivierà «fittiziamente» il procedimento *ex* art. 11 iscritto nei confronti del Langher e della Vitanza; in data 23 marzo 2000 iscriverà un nuovo procedimento nei confronti di «ignoti», in cui i soggetti ignoti erano gli stessi Langher e Vitanza.; nel 2001, a seguito della nomina del D'Alessandro quale presidente del Collegio giudicante del processo Sparacio, avvierà un'improvvisa attività d'indagine nei confronti dello stesso D'Alessandro; nel 2005 (nello stesso periodo in cui la Procura generale di Reggio Calabria aveva avocato un procedimento che coinvolgeva il Langher ed i magistrati messinesi che nel 2004 avevano archiviato il procedimento «connesso» a quello in precedenza archiviato nei confronti del D'Alessandro) avanzerà improvvisa

richiesta di archiviazione del procedimento iscritto nei confronti di «ignoti» il 23 marzo 2000 e contemporaneamente iscriverà un procedimento penale nei confronti dello Scammacca, in ordine ad una presunta calunnia commessa nel 2000 nei confronti di magistrati della Procura di Catania (detta palese ritorsione sarà successivamente definita con sentenza di prescrizione, richiesta dalla stessa Procura di Messina);

la Procura di Catanzaro, territorialmente competente nei confronti dei magistrati di Reggio Calabria: a seguito dell'istruttoria ministeriale avviata il 26 settembre 2011, in data 13 ottobre 2011 avanzerà improvvisa richiesta di archiviazione di un procedimento iscritto il 21 luglio 2005 nei confronti di «ignoti»;

la Procura di Salerno, territorialmente competente nei confronti dei magistrati catanzaresi, invece di iscrivere un regolare procedimento *ex* art. 11, si limiterà ad aprire un fascicolo (iscrivendolo nel mod. 45 Non Costituente Reato) impedendo così al Consiglio superiore della magistratura di aprire il conseguente procedimento disciplinare;

il capo di Gabinetto del Ministero della giustizia, dottor Loris D'Ambrosio (nello stesso periodo in cui i *media* pubblicavano lo scandalo delle reciprocità d'indagini tra le Procure di Catania, Messina e Reggio Calabria) in data 8 marzo 2000 aveva dichiarato espletata l'istruttoria ministeriale predisposta nel 1998, prima che la competente Procura di Reggio Calabria archiviasse il procedimento *ex* art. 11 iscritto nei confronti dei magistrati messinesi Langher e Vitanza;

il Consiglio superiore della magistratura: dal 1998 al 2001 aveva adottato una serie di provvedimenti (anche «riservati») che apparirebbero finalizzati a pilotare verso l'archiviazione le responsabilità penali e funzionali del D'Alessandro; nel 2005 «eluderà» l'importante provvedimento giudiziario, con il quale la Procura generale di Messina smentiva l'archiviazione del procedimento connesso a quello in precedenza archiviato nei confronti del D'Alessandro; e nel 2012 si affretterà ad archiviare l'esposto dal quale emergeva che, dal 2005 al 2011, i magistrati della Procura di Catanzaro avrebbero protetto i magistrati reggini iscrivendo nei confronti di «ignoti» un procedimento *ex* art. 11 del codice di procedura penale;

considerato che:

risulta agli interroganti che la trattazione dei procedimenti riguardanti i magistrati catanesi presso la Procura di Messina sarebbe stata spesso affidata a soggetti sottoposti a procedimento disciplinare davanti al Csm e si sarebbe sistematicamente conclusa con la richiesta di archiviazione; alcuni dei soggetti coinvolti nelle procedure fallimentari hanno denunciato la grave situazione al Presidente della Commissione parlamentare antimafia con la richiesta di un intervento tempestivo e manifestando il timore che «le nostre vicende giudiziarie rischiano di diventare oggetto di possibili ricatti o, nel migliore dei casi, di taciti patteggiamenti» (Salvatore Catania, Giuseppe Petrocitto, Angelo Scammacca);

le attività economiche dei soggetti coinvolti nelle vicende processuali citate hanno subito danni gravissimi, mentre, a seguito di esse, è stata compromessa la fiducia dei cittadini che, spesso vittime di estorsione

e di usurai senza scrupoli legati alla criminalità organizzata, vengono scoraggiati dal denunziarne i responsabili e collaborare con l'autorità giudiziaria;

in particolare per effetto dei gravissimi fatti su esposti Angelo Scammacca è rimasto notevolmente danneggiato e ancora oggi sta pagando per una sentenza, a parere degli interroganti, molto discutibile, senza che gli sia stato riconosciuto il torto subito;

Scammacca si batte da anni per la riapertura delle indagini dopo essere stato condannato per azione di responsabilità civile da un giudice catanese, sulla base, a suo giudizio, della infedele relazione redatta da un consulente coinvolto nella bancarotta dello stesso fallimento che sarebbe altresì legato alla criminalità organizzata. L'imprenditore, con grande tenacia, malgrado un contesto generale di ignavia e di indifferenza, ha accusato giudici e pubblici ministeri, e ha scritto al Consiglio superiore della magistratura. Nessuno lo ha citato in giudizio per calunnia, ma nessuno ha voluto riaprire le indagini;

durante i lavori svolti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari nazionale antimafia nella XIII Legislatura era già emerso il «caso Catania», con il coinvolgimento di magistrati della Procura della Repubblica di Catania per i quali era stata aperta una fase di indagine da parte della procura della Repubblica di Messina;

in particolare la relazione redatta dalla Commissione antimafia il 29 novembre 2000 avrebbe confermato le collusioni e le connivenze tra la magistratura catanese e la mafia locale;

nel corso delle precedenti Legislature la vicenda è stata oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto, attivare nell'ambito delle proprie competenze le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento nei confronti delle procure coinvolte, al fine di accertare la regolarità nelle vicende processuali di cui in premessa, prendendo in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento;

per contro, qualora si sia provveduto ad aprire un'istruttoria al riguardo, se ritenga di rendere noti gli esiti della stessa;

se e come ritenga di attivarsi per salvaguardare l'autonomia e l'immagine della magistratura a fronte dei fatti descritti.

(4-02275)

SCILIPOTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

la produzione di vino, nel nostro Paese, rappresenta un'eccellenza del *made in Italy* e una fonte di ricchezza economica ed occupazionale (secondo i dati Istat le aziende vinicole in Italia sono 250.000 e 210.000 gli addetti, di cui 50.000 giovani);

nel 2013 le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto un fatturato di 5 miliardi di euro. Il 60 per cento di questa produzione è rappresentata da vini di qualità con ben 14,9 milioni di ettolitri a denominazione «Docg» e «Doc» e 15,4 milioni di ettolitri con denominazione «Igt». Questi risultati pongono il nostro Paese quale principale produttore di vino al mondo, superando, con i dati della vendemmia 2010-2011, anche il primato della Francia, da sempre *leader* in questo settore;

il 29 maggio 2014, i carabinieri del reparto operativo di Siena, con un'operazione che ha visto coinvolte le regioni della Toscana, Umbria, Liguria e Lazio, hanno scoperto una frode agroalimentare nella vendita all'ingrosso e al dettaglio di vino Brunello di Montalcino e di altri vini Docg come il Chianti.

sono state 25 le perquisizioni condotte con l'ausilio del Nas di Firenze, dei comandi territoriali dei carabinieri e dell'ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi nel settore agroalimentare per la Toscana e l'Umbria. Le perquisizioni hanno riguardato aziende agricole, centri di aggregazione e smistamento, oltre a punti vendita nelle province di Siena, Grosseto e Arezzo in Toscana, di Perugia in Umbria, di Viterbo nel Lazio e di Genova in Liguria,

in questa operazione sono state sequestrate 30.000 bottiglie etichettate e con documenti di certificazioni falsi. Le bottiglie venivano etichettate con falsi sigilli di Stato per essere vendute e commercializzate nel territorio nazionale ed estero ad un prezzo almeno 10 volte superiore al valore reale, con un danno di centinaia migliaia di euro per tutto il settore vinicolo italiano;

dal 2007, secondo le associazioni agricole italiane, le frodi nel settore vinicolo sono cresciute del 102 per cento. Le contraffazioni e le frodi, soprattutto nel campo agroalimentare, rappresentano altresì una seria minaccia per l'intera filiera dei consumatori anche per quanto riguarda la salute,

si chiede di conoscere:

quali siano le informazioni a disposizione dei Ministri in indirizzo circa la frode agroalimentare, considerando anche che il nostro territorio è stato già protagonista di numerosi frodi che hanno interessato la produzione e il commercio di un altro prodotto importante per il *made in Italy*, ovvero l'olio extra-vergine d'oliva;

se intendano realizzare un'azione più efficace di controllo e contrasto a questo fenomeno;

se la contraffazione alimentare abbia avuto un incremento e una crescita a discapito della produzione italiana;

se intendano assumere ulteriori iniziative, insieme ai soggetti preposti, per cercare di porre fine o limitare i continui tentativi di frode nel settore vinicolo, vera minaccia al *made in Italy*;

se intendano intervenire per inasprire le pene, impedendo a chi compie frodi alimentari di poter successivamente svolgere attività d'im-

presa, inibendogli l'accesso al mercato, e tutelare, invece, gli agricoltori onesti vittime di questi fenomeni.

(4-02276)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01007, della senatrice Pezzopane ed altri, sulle agevolazioni fiscali e tributarie alle popolazioni colpite dal terremoto del 2009 in Abruzzo;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01005, della senatrice Manassero, sull'interramento di ceneri di carbone a Narzole (Cuneo).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 252ª seduta pubblica del 29 maggio 2014, a pagina 39, alla seconda riga del primo capoverso, sostituire le parole: «Al Ministro per gli affari regionali» con le seguenti: «Al Presidente del Consiglio dei ministri».

€ 4,60